Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI
per Interno e colonie: TRIBUNA — TRIBUNA ILLUSTRATA — NOI & IL MONDO
Cumulativi: TRIBUNA ILLUSTRATA — NOI & IL MONDO
Estero: TRIBUNA — TRIBUNA ILLUSTRATA — NOI & IL MONDO
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Anno XLII — Martedì 29 Aprile 1924 — ROMA — Martedì 29 Aprile 1924 — Num. 102

Il Re inaugura in Sardegna la diga del Tirso

che forma il lago artificiale più vasto del mondo

L'AUDACE PONTE DI TADASUNI, CHE SCAVALCA IL BACINO DEL TIRSO

La diga del Tirso

TIRSO, 28.

L'ing. Angelo Omodeo compilando il progetto, ormai a tutti noto, per la ricostruzione economica della Sardegna studiò la possibilità di risolvere con alcuni bacini idroelettrici ben collocati, moltissime delle necessità regionali.

Per la ricostruzione economica della Sardegna.

Nelle sue linee generali questo piano possiamo rappresentarcelo così: postochè l'Isola non possiede fonti perenni ed abbondanti d'acqua che scendendo da rapide alture possa generare sempre energia elettrica come in molte parti d'Italia, poichè l'estate vede i fiumi e le piane di quella regione inaridirsi e disseccarsi e l'inverno porta sempre invece piene, straripamenti e inondazioni rendendo la vita delle popolazioni limitrofe ai fiumi oltremodo difficile e insana, occorre sostituire alla natura il genio umano.

Così nacque il piano grandioso. Imprigionare l'abbondanza delle acque invernali in vallate ampie trasformate in laghi. Lasciarle defluire lentamente attraverso centrali elettriche che ne sfruttassero l'energia distribuendole poi razionalmente nelle sottostanti pianure per irrigarle nella stagione estiva. Il progetto comprendeva l'utilizzazione dei quattro più grandi fiumi: il Tirso, il Coghinas, il Temo e il Flumendosa. Il bacino del Tirso si presentava come il più adatto ad essere trasformato in lago perchè nella sua parte inferiore attraverso l'ampia piana oristanese relativamente facile a trasformarsi per oltre trentamila ettari.

Il bacino del Coghinas, nella parte nord dell'Isola, minore come capienza poteva dare però maggior quantità di energia elettrica grazie al maggior dislivello utile — cento metri; quello del Temo offre un valore medio fra i due; quello del Flumendosa è atto a produrre grandi masse di energia elettrica per le sue quote utili e può essere messo in grado di sviluppare la sua azione agricola nella piana circostante a Cagliari sopra un'estensione di 50.000 ettari.

Nel complesso il progetto Omodeo comprende l'irrigazione di centomila ettari di terreno e la produzione di mezzo miliardo di K. W. H. all'anno, sufficienti alla risoluzione completa del problema minerario ed industriale sardo.

D'inverno la produzione d'energia elettrica dovrà essere coperta dall'impianto del Coghinas che ha poche esigenze agricole da soddisfare; d'estate lavoreranno il Tirso, il Temo e il Flumendosa per riversare le acque sulle pianure coltivate.

L'esecuzione del progetto Omodeo venne affidata alla potenza creatrice dell'ing. Giulio Dolcetta che assunse la direzione delle Imprese idroelettriche *Tirso* avendo alle sue dipendenze un esercito di tecnici.

L'opera dell'esecutore non è stata nè facile nè agevole. Da sei anni, da che si è accinto all'immane lavoro egli deve quotidianamente superare difficoltà infinite che si presentano ad ostacolare il suo arduo compito. Specie dove logicamente dovrebbe trovare la via più piana ed il maggior favore.

Per agevolare lo svolgimento dei lavori questi vennero ripartiti fra speciali unità industriali, ognuna per sè dotata dei seguenti requisiti sufficienti alla propria azione, sempre però s'intende disciplinata sotto la guida unica dell'ing. Dolcetta che armonizza in un unico i vari quantitativi.

Così, per la parte agricola venne creata la Società delle bonifiche sarde con campo d'azione nell'Oristanese, la quale cominciò con l'acquistare presso Terralba ottomila ettari di terreno deserto, sabbioso e malsano nell'intento di colonizzarlo e di cedere venti ettari di terreno fertilizzato in proprietà ad ogni colono. Dopo un certo numero di anni questo terreno già felicemente provato alla lavorazione meccanica (aratura elettrica) conta ora numerose fattorie di tipo modernissimo e verrà trasformato in breve in un fiorente rigoglioso paese.

La Società Bonifiche ha studiato tutta la rete dei canali da scavarsi nella pianura per la distribuzione delle acque e per gli scoli ed una buona parte di questi canali è già stata condotta a termine dall'Impresa assuntrice, ma l'opera di questa società ricomincerà appena ora perchè la sua vita, si può dire, deriva dalla diga del Tirso.

Una apposita società di costruzioni procede a creare in queste grandi lande deserte strade ed abitazioni dopo aver già costruito oltre venti chilometri di strada ferrata per il trasporto del materiale, ed una altra società è pure sorta per i grandi impianti elettrici.

La diga

Gli occhi nostri restano quasi increduli davanti alla titanica costruzione della diga verso la quale sono rivolti oggi gli occhi di tutta la nazione e che pure non è che il primo gradino superato dalla grande opera intrapresa.

E' del tipo ad archi multipli, geniali creazioni dell'ing. Kambo di Roma, il quale offrì con questa diga un modello perfetto per la costruzione di altre minori.

Il concetto informatore di questa diga è in sostanza quello che ha guidato alla costruzione delle trachiti di ferro composto o profilato: togliere la materia dalle parti centrali, dov'è meno in grado di sviluppare la sua azione resistente e distri-

LA DIGA DI SANTA CHIARA, CHE REGGE IL LAGO DEL TIRSO

buirla nei punti più lontani dal così detto asse neutro perchè vi lavori a fondo.

Gli stessi 175 mila metri cubi di muratura impiegati nella costruzione della diga del Tirso non sarebbero bastati alla costruzione di metà diga di tipo meno che rispondesse agli stessi requisiti.

Certo lo studio richiese una preparazione pari alla sua portata e, se si sfogliassero gli annali scorsi del Ministero dei LL. PP. se ne troverebbero calcoli e disegni ad ogni passo.

Aprendo le fondazioni, nel 1919-20 si rivelarono difetti tali nella roccia da rendere dubbia la sicurezza della diga. E si presentò allora questo dilemma: o demolire la parte difettosa per quasi quindici metri di profondità ed arrivare alla trachite sana, aumentando il costo dell'opera, od abbandonare l'impresa.

L'ing. Dolcetta non retrocesse. Affrontò arditamente gli scavi fino a trovare la trachite sana che garantisse dalle terribili possibilità ch'egli nelle sue pubblicazioni, non aveva esitato a definire come veri e propri delitti.

E così, attraverso lotte ed incertezze continue sorse l'opera maestosa che ha formato il lago di più di quattrocentosessanta milioni di metri cubi di acqua, l'esempio finora più grandioso dei grandi laghi artificiali esistenti nel mondo. La diga è sostenuta da diciotto file lunghe alla base settantaquattro metri e spesse dieci. Le file più alte salgono a sessantaquattro metri e vanno al centro della lunga fila che si distende sopra duecento cinquanta metri circa: ad esse si appoggiano i grandi tegoloni inclinati disposti a sbarrare il passo all'acqua. Nei vani fra le file sono collocate le turbine per tradurre l'energia, come pure in uno di tali vani trova posto la stazione creatrice della tensione che viene portata a 70.000 volts per la trasmissione a grande distanza, mentre nelle macchine viene generata a 5.000 volts.

Credo che si tratti del primo esempio di centrale così disposta. Come pure per la prima volta, ha trovato applicazione in questa diga il sistema di paratoie autolivellanti in cemento armato, innovazione questa che richiamò la visita degli ingegneri costruttori della diga di Camaraja, venuti dai Pirenei per visitare questa di Santa Chiara.

Un po' più giù di questa ne sorgerà fra poco un'altra minore che avrà il compito di riprendere l'acqua defluita dalla centrale e sviluppare altro lavoro prima di entrare nella rete dei canalizzatori. La sua funzione non sarà dunque quella di immagazzinare acque, ma semplicemente di sopraelevarle alquanto attraverso una gola essendo tali acque regolate dalla prima diga.

Così, con l'inaugurazione di questa diga avvenuta davanti alla Maestà del Re, si schiude oggi quell'avvenire grandioso vaticinato all'Isola dai suoi figli più grandi e più puri.

La Sardegna deserta ed arida trasformata in isola dei laghi; la sua disponibilità reale di energia elettrica superiore a quella della Lombardia; le sue pianure trasformate in ubertose campagne ricche di fattorie; la sua produzione mineraria non più venduta all'estero a prezzi bassi, ma trasformata in metallo pronto sufficiente a liberare l'Italia dall'importazione dello zinco; l'assillante problema dei concimi chimici risolto.

Un'alba nuova inghirlanda di purpuree rose la terra degli eroi che nel cuore del Mediterraneo veglia la potenza della stirpe.

Myriam Riccio

La partenza del Re

CIVITAVECCHIA, 28.

Ieri sera, alle ore 21.37 è giunto il treno speciale recante il Re.

Fuori la stazione una folla enorme aspettava il Sovrano. Sui marciapiedi presso il binario erano tutte le autorità.

Appena il treno reale si è fermato, ne è disceso il Re insieme al primo aiutante di campo, generale Cittadini. Sono poi discesi il Ministro della Real Casa senatore Mattioli Pasqualini, il Ministro dei lavori pubblici on. Carnazza, il Sottosegretario di Stato per le Finanze on. Lissia, e l'aiutante di campo generale Jori.

Il Sovrano che aveva ottimo aspetto, dopo l'ossequio delle autorità, è salito in automobile mentre la folla lo salutava con applausi. In altre automobili sono saliti le autorità ed il seguito, dirigendosi, per il viale Garibaldi, al pontile d'imbarco. Lungo il percorso altra folla, che faceva ala salutava il corteo e vi si accodava accorrendo al pontile presso il quale aspettava l'esploratore « Falco ».

Il re ed il seguito sono subito saliti a bordo, ricevuti dal comandante, capitano di fregata cav. Mercalli e da tutti gli ufficiali di bordo.

La banchina e la calata del porto erano gremitissime. Civitavecchia ha voluto improvvisare al Sovrano una dimostrazione grandiosa che il re ha mostrato di gradire assai, perchè è rimasto sul ponte della nave a salutare ed a ringraziare per le frenetiche acclamazioni della folla.

Alle 22,5 precise l'esploratore Falco ha cominciato a spostarsi per prendere il largo, mentre la folla rinnovando le acclamazioni mandava al Sovrano l'augurio di una ottima traversata.

L'arrivo a Terranova

TERRANOVA, 28.

Lo sbarcadero offre stamane un colpo d'occhio magnifico. Appena comincia a far giorno già per le vie è un animazione insolita. La nave che porta il re dovrà giungere alle sette, ma sono le sei e l'attesa si fa sempre più viva. Dovunque sono bandiere. Il re dovrà da lontano ricevere per loro mezzo il saluto riverente di questa terra devota da secoli ai Savoja.

Un primo entusiastico evviva si leva dalla moltitudine appena appare all'orizzonte un piccolo punto lontano. E' l'esploratore « Falco » che porta il re. A poco a poco il piccolo punto si ingrandisce, la nave si delinea nella sua sagoma elegante e gli evviva della folla si fanno più alti, sul mare, come per una volontà irresistibile di farne giungere l'eco al re.

Quando l'esploratore attracca e il re appare, salutando, si leva dalla massa come un fragore: *Viva il Re! Viva il Re!*

Vittorio Emanuele III è commosso nè riesce a nascondere l'emozione che prova.

Quando scende dalla nave, quando sale sul treno e fino a quando il treno non si mette in moto, è un ripetersi gioioso di evviva e il saluto dura fino a quando l'ultima vettura del treno reale scompare verso Abbasanta.

La cerimonia inaugurale

CAGLIARI, 28.

Il treno speciale che portava il re, è giunto ad Abbasanta alle ore 9 precise.

La popolazione ha salutato il Sovrano con irresistibile entusiasmo. Appena il re è disceso dal treno, col suo seguito, è salito in automobile, e seguito da altre automobili in cui hanno preso posto le autorità ed il seguito, si è diretto al nuovo ponte Tadasuni, dove il corteo reale è giunto verso le ore 10.

Il ponte sul Tirso è tutto pavesato. Il Sovrano si ferma ad ammirare l'arditissima opera di ingegneria, tutta in cemento armato, e a cui le leggerissime travature danno una caratteristica nota di snellezza elegante.

Mentre il Sovrano ammira soddisfatto la magnifica opera d'arte, gli forniscono spiegazioni l'ingegnere Fenoglio, vice-presidente della « Società Tirso » l'ingegnere Dolcetta consigliere delegato e l'ingegnere Costamagna, direttore dei lavori.

Il re ed il seguito attraversano il ponte sul lago artificiale e giunto a metà scende per prendere posto nel motoscafo che lo deve condurre alla diga.

Al motoscafo dove è il re fa da scorta d'onore la flottiglia dei canottieri « Ichnusa » di Cagliari.

Anche la diga è tutta pavesata. Sulla diga è un altare improvvisato. Di qui monsignor Del Rio, arcivescovo di Cristiano officia e benedice l'opera gigantesca, mentre le musiche suonano l'inno reale e la folla di convenuti applaude.

Dopo la cerimonia della benedizione, il re attraversa la diga in tutta la sua lunghezza, interessandosi assai degli imponenti impianti elettrici ed ascoltando le spiegazioni degli ingegneri che gli sono sempre vicino.

Tratto tratto il sovrano sosta, ammira ed acconsente con soddisfazione.

La visita del re alla diga dura quasi un'ora.

Sono le undici ed il Sovrano col seguito si dirige alla Palazzina della direzione dell'impresa del Tirso dove è pronta una colazione di undici coperti.

Siedono a tavola col re, l'on. Carnazza, i prefetti ed i Commissari regi di Cagliari e di Sassari, gli ingegneri Fenoglio, Dolcetta, e Costamagna, l'arcivescovo monsignore Del Rio, l'ingegnere Silva direttore della Centrale elettrica e l'on. Olivetti.

Alle ore 14,30 il re ripartirà per Cagliari dove giungerà alle ore 19.

La popolazione prepara al Sovrano una solenne accoglienza.

RANIERI.

La giornata del Re a Cagliari

CAGLIARI, 28.

Questa sera alle 19 il re giungerà fra noi reduce dalla inaugurazione del bacino del Tirso.

Domani, martedì, alle 9.15 il Sovrano si recherà al Palazzo comunale dove riceverà le autorità cittadine.

Alle ore 10 interverrà alla cerimonia per la posa della prima pietra della Bonifica di Bonaria.

Alle 10,30 si recherà alla Palestra della Società Ginnastica « Amsicora » dove le squadre sportive di Cagliari che parteciperanno al Concorso di Firenze, eseguiranno saggi ginnici collettivi.

Alle 11,30 interverrà alla cerimonia, per lo scoprimento della Targa in ricordo dei morti del « Tripoli ».

Alle 12, si imbarcherà per Civitavecchia.

Il Comitato per le onoranze ai morti del « Tripoli » ha lanciato alla cittadinanza questo manifesto:

« Torna dal mare una voce e dice eterna gloria ai Trecento oscuri martiri del « Tripoli » nella tragica tenebra del 17 marzo 1918.

« L'augusta presenza dell'amato Sovrano — primo soldato d'Italia — consacra oggi il nazionale consenso sulla bianca pietra che commette ai secoli la grandezza del muto sacrifizio.

« Si accordino le onde con la memore voce e ripetano nella gloria della pace l'immortale canto agli Eroi, omaggio austero della Patria ».

GUERRA IN TEMPO DI PACE

Il nuovissimo bombardamento contro l'Italia.

(Disegno di *Guasta*).

L'on. Mussolini esalta al Cardello

l'apostolo della grande Italia

LA CASA DEL CARDELLO, DOVE ORIANI VISSE E LAVORO'

CASTELBOLOGNESE, 27.

Proveniente da Faenza, dove ha avuto fervide manifestazioni d'omaggio, è qui giunto alle ore 8 il presidente del Consiglio. Si trovavano a riceverlo, oltre a tutta la popolazione, numerose rappresentanze della milizia, dei fasci, delle avanguardie ed il comitato d'onore per le onoranze ad Alfredo Oriani, composto degli onorevoli Dino Grandi ed Arpinati, dello studente Mongardi; l'on. Zimolo, Ugo Oriani, figlio di Alfredo Oriani, il comandante del Corpo d'Armata di Bologna, generale Sani, il comandante la divisione di Ravenna e i sottoprefetti di Bologna, i prefetti di Bologna, Forlì e Ravenna ed i sottoprefetti di Faenza e Lugo; il Rettore dell'Università di Bologna prof. Sfameni, il fratello del Presidente comm. Arnaldo Mussolini, con una rappresentanza della redazione del « Popolo d'Italia », gli onorevoli Frignani, Manaresi, Morelli, Chiarini, ed inoltre i Sindaci di Bologna, Predappio e Casola Valsenio e numerose altre autorità.

Il presidente, dopo aver salutato tutti, rapidamente si è diretto in automobile a bordo della quale era anche il figlio di Alfredo Oriani, in tenuta di seniore della milizia nazionale, a Riolo Bagni dove erano concentrate tutte le rappresentanze che dovevano partecipare alla marcia al Cardello.

Il presidente è stato ricevuto allo stabilimento di Riolo Bagni dal sen. prof. Pietro Albertoni, dal comm. Bonetti e da altre autorità cittadine che gli hanno dato il benvenuto.

Un corteo di 15 mila persone

Frattanto si è andato rapidamente formando il corteo; precede un reparto della milizia nazionale, ed un plotone di bersaglieri ciclisti; seguono oltre trecento arditi di guerra della F.N.A.I. convenuti da ogni parte dell'Emilia e della Romagna, in tenuta di guerra, al comando del capitano Lommi. Attorno al gagliardetto della Federazione stanno Pizzirani, Zaccherini e Leonardi del Comitato centrale della F.N.A.I. Dopo un breve intervallo segue il gagliardetto della Federazione universitaria studenti fascisti.

Il presidente del Consiglio prende parte nel gruppo susseguente. L'on. Mussolini ha alla destra Ugo Oriani; con lui sono anche i componenti il quadrumvirato. Seguono i prefetti di Bologna, Ravenna e Forlì, i generali Sani e Giovannazzi, il fratello del Presidente comm. Arnaldo, il marchese Paulucci de Calboli Barone, il comm. Fasciolo ed il comm. Freddi, i deputati, il capitano Coselschi per l'Associazione volontari di guerra, quasi tutti i sindaci della Romagna e moltissimi dell'Emilia e di altre regioni d'Italia, il Rettore dell'Università di Bologna con una larga rappresentanza di professori. Viene quindi il grosso del corteo.

Sono centinaia e centinaia di rappresentanze di sezioni universitarie fasciste e di fasci con gagliardetti venuti da ogni parte d'Italia a compiere il rito; sono presenti pure moltissime rappresentanze di avanguardie fasciste, di combattenti, di mutilati.

Il corteo, che è oltremodo pittoresco, si snoda per oltre due chilometri ed è formato da circa quindicimila persone. La marcia ha inizio alle ore 8,30 precise ad andatura rapida. La disciplina e l'ordine sono veramente ammirevoli. La nuova giovinezza d'Italia procede al canto di inni patriottici e fascisti e di canzoni di guerra. Lungo tutta la strada, attraverso i paesi e dai poggi circostanti una folla ininterrotta accoglie il corteo, con applausi e grida di evviva ad Oriani, a Mussolini, al fascismo! Immensi archi con festoni verdi e bandiere tricolori sono stati eretti lungo il percorso.

Tricolori innumerevoli sventolano dalle finestre di tutte le case, sulla cima degli alberi, sui pali telegrafici. Così tra un delirante entusiasmo il corteo si dirige a Casola Valsenio.

Valsenio al «Duce della Rivolta Ideale».

Allorchè l'on. Mussolini giunge al limite del comune di Casola Valsenio gli si fa incontro una commissione di autorità cittadine con alla testa il sindaco, mons. Rossi per il Vescovo di Imola e gli assessori comunali che gli recano l'omaggio e il saluto della popolazione. Nel punto ove il presidente viene ossequiato è sospeso a due pennoni un gran telo con la seguente scritta: « Al Duce della Rivolta Ideale — Valsenio — patria del Vate — Che quella pensò e scrisse ».

La marcia volge ormai al suo termine. I dieci chilometri di strada sono stati compiuti ad andatura sostenutissima in un'ora e mezza. Man mano che la meta si avvicina cresce la folla che si addensa ovunque. I reparti che aprono il corteo giunti alla lieve salita che porta al Cardello si schierano ai lati della strada. Nel corteo intanto subentra un silenzio di raccoglimento e di meditazione; pare quasi che nel cuore di tutta questa giovinezza frema in tutta la sua maestà la grandezza di Alfredo Oriani.

Quando l'on. Mussolini, fra acclamazioni indescrivibili, giunge all'ingresso del Cardello viene ricevuto dalla vedova Oriani, donna Mina, che egli saluta commosso, e dai membri del Comitato ordinatore delle onoranze comm. Cappelli, editore delle opere di Oriani, conte Manzoni, avv. Frontali, tenente Cavallari cugino di Alfredo Oriani, prof. Lipparini e dagli on. Balbo e Giunta, arrivati da Bologna.

La commossa cerimonia al «Cardello».

L'on. Mussolini, accompagnato da Ugo Oriani e da donna Mina, visita quindi in religioso raccoglimento e con visibile commozione la casa ove Alfredo Oriani passò la sua vita di pensiero e di lavoro. Egli si ferma specialmente a meditare nello studio del Grande e nella camera ove egli esalò l'ultimo respiro, che sono stati lasciati intatti dal giorno della sua morte. Nelle due camere prestano servizio d'onore in camicia nera giovani avanguardisti. In un'altra camera ove è un grande cero ardente si trova la maschera di Oriani e sono raccolti alcuni vigorosi busti e ritratti del grande Estinto.

Il Presidente dopo essere rimasto a colloquio con la vedova e con il figlio di Oriani si è poi recato a presenziare la cerimonia della benedizione del tumulo di Oriani che sorge su una piccola altura di fronte al Cardello e che, nelle sue linee severe, dà un senso di austerità.

Intanto attorno al tumulo si sono ammassati ed inquadrati tutti gli intervenuti accorsi da ogni parte d'Italia. Un aeroplano che già aveva eseguito numerose evoluzioni sul Cardello lancia il seguente messaggio:

« A S. E. Benito Mussolini presidente del Consiglio dei Ministri — Con la schiera, sotto l'egida di una guida sicura celebrante il grande rito d'affetto verso chi ardentemente ci additò sublime di fede la via eroica dei destini della Patria, riverenti e memori si inchinano i soldati d'Italia nel sacro ricordo dei loro morti. Generale Sani, comandante Corpo Armata di Bologna ».

Terminata la benedizione, ad uno squillo di tromba, l'on. Mussolini si avanza e, cessata la immensa ovazione alla quale è fatto segno, tra un profondo silenzio egli pronunzia il seguente discorso:

Parla l'on. Mussolini

Siamo venuti noi che apparteniamo alla generazione di Alfredo Oriani a rendergli il nostro reverente omaggio.

Si dirà dai nostri avversari, da quelli che appartengono all'Italia paralitica, che noi celebriamo i nostri eroi marciando lungo le grandi strade. E' appunto questa la caratteristica delle nuove generazioni: quella di marciare; di essere sempre pronti a marciare: di non sostare se non per il tempo strettamente necessario, di inseguire delle mete e di raggiungerle. (Applausi).

I sottili pedanti che sono incapaci della sintesi e si perdono troppo spesso nelle analisi hanno domandato se noi fascisti avessimo le carte in regola per commemorare il grandissimo Oriani. Il fatto che il figlio di Alfredo Oriani indossi la camicia nera è la risposta più eloquente che si possa dare ai nostri avversari di tutti i colori (applausi). Più gli anni passano, più le generazioni si susseguono e più splende questo astro, luminoso anche quando i tempi sembravano oscuri. Nei tempi in cui la politica del «piede di casa» sembrava il capolavoro della saggezza umana Alfredo Oriani sognò l'impero: in tempi in cui si credeva alla pace universale perpetua Alfredo Oriani avvertì che grandi bufere erano imminenti e che avrebbero sconvolto i popoli di tutto il mondo: in tempi in cui i nostri dirigenti esibivano la loro debolezza più o meno congenita, Alfredo Oriani fu un esaltatore di tutte le energie della razza; in tempi in cui trionfava un sordido anticlericalismo, che non aveva alcuna luce ideale, Alfredo Oriani volle morire col Crocefisso sul petto a dimostrare che dopo le grandi parole dettate dal Cristianesimo, parole così solenni, così universali non furono più dette sulla faccia della terra. (Applausi).

Noi che, dal punto di vista della cronologia, non siamo più fra i giovani che si affacciano ora alla vita, ma, dal punto di vista del coraggio e della solidarietà fisica, ci sentiamo sempre giovanissimi, noi siamo nutriti delle pagine di Alfredo Oriani. Quella storia d'Italia così accidentata e tormentata, che è tutto un seguito di guerre civili e di rivoluzioni — e mai il genio italiano fu così potente come quando i cittadini lottavano dentro le mura delle loro stesse città — quella storia che a taluni può apparire misteriosa e paradossale a noi fu chiara ed apparve logica, di una logica formidabile attraverso i volumi della « Lotta politica ».

Intristiva la coscienza italiana: Garibaldi ora morto, Mazzini sembrava lontanissimo, alle nuove generazioni che correvano dietro ad un profeta di dubbia razza tedesca, La politica del materialismo e del

positivismo trionfava dalle cattedre, dai giornali; nei partiti e nelle coscienze intorpidiva l'anima italiana; è il momento in cui Alfredo Oriani gettò alle folle italiane il volume de «La rivolta ideale» nel quale tutti i problemi, tutte le passioni, tutte le angoscie e tutte le speranze del nostro tempo vengono prospettate, illustrate, vivisezionate in uno stile conciso, tacitiano che basterebbe da solo a costituire la gloria di uno scrittore.

Si siamo nutriti di quelle pagine, consideriamo Alfredo Oriani come un poeta della Patria, come un anticipatore del Fascismo, come un esaltatore delle energie italiane. Oso affermare che se Alfredo Oriani fosse ancora fra i vivi egli avrebbe preso il suo posto nell'ombra dei gloriosi gagliardetti del Littorio (acclamazioni).

Ben fa il popolo di Romagna a rendergli onore perchè egli, e nel fisico e nel morale, aveva le specifiche qualità della nostra stirpe. Non fu soltanto una gloria della Romagna, ma una gloria dell'Italia: non solo una gloria dell'Italia, ma a poco a poco il suo nome viene conosciuto anche oltre le frontiere e si considera la sua opera di letterato, di filosofo, di storico, come uno dei momenti più essenziali della storia dello spirito italiano dell'ultimo cinquantennio.

Salutiamo la Sua Memoria, o giovani camicie nere, alziamo in Suo onore i nostri gagliardetti e giuriamo su questo tumulo glorioso che a qualunque costo noi vogliamo che l'Italia sia grande.

Quando l'on. Mussolini termina di parlare la folla prorompe in una interminabile ovazione. L'on. Mussolini, abbracciato e baciato dalla folla, a stento riesce a rientrare al Cardello dove riceve omaggi e saluti da numerosissime personalità fra cui i genitori di Baracca, il conte Formiani, la signora Elisa Golmanelli-Ortolani che gli fa dono del manoscritto di «Al di là» di Oriani, il sergente maggiore degli arditi Cremonini, che gli offre una targa a nome della Federazione degli Arditi, il Comitato per le onoranze ad Oriani il cui presidente on. Grandi gli offre un ritratto ad olio di Oriani eseguito dal Bignami, una rappresentanza delle scuole di Cotignola, una rappresentanza delle Avanguardie giovanili fasciste, una rappresentanza della Federazione Studenti fascisti, il Sindaco di Bologna ing. Puppini, l'on. Frignani che lo intrattiene su interessi del Ravennate ed altre personalità.

Al Comitato ordinatore delle onoranze e all'on. Mussolini sono giunte adesioni dai sindaci delle principali città d'Italia, con alla testa Roma, dal Ministro Federzoni e da altri Ministri e sottosegretari di Stato.

Alle ore 12 sulla spianata del Cardello ha avuto luogo una colazione intima alla quale hanno partecipato il Presidente e le principali autorità.

Alle ore 18 l'on. Mussolini, dopo avere ossequiato la vedova Oriani e salutato affettuosamente il figlio Ugo, si è messo al volante di una potente automobile ed è partito, fatto segno ad una indimenticabile dimostrazione di affetto e di gratitudine, per raggiungere a Borgo S. Lorenzo il treno che lo deve trasportare a Roma.

L'automobile presidenziale riconosciuta al passaggio dei diversi paesi è stata oggetto di vive manifestazioni. Alle ore 17 circa il Presidente è giunto a Borgo S. Lorenzo. Alla stazione era convenuta tutta la popolazione con musiche, bandiere, gagliardetti e rappresentanze giunte dai più lontani paesi del Mugello per ossequiare il Presidente, che è stato acclamato con entusiasmo indescrivibile. La manifestazioni hanno raggiunto il più alto grado quando il treno su cui l'on. Mussolini ha preso posto si è messo in moto alla volta della Capitale.

Il ritorno a Roma

Entusiastiche dimostrazioni lungo tutto il percorso.

Alle 23.30 proveniente dalla cerimonia del Cardello ha fatto ritorno a Roma il Presidente del Consiglio accompagnato dal marchese Paulucci de' Calboli Barone, dal comm. Chiavolini e dal comm. Fasciolo.

Si trovavano alla stazione ad ossequiare il Presidente Mussolini il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, il senatore Contarini, il capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comm. Cesare Rossi, il R. Commissario di Roma, il Prefetto e numerose altre autorità.

Entusiastiche manifestazioni di omaggio e adunate di popolo e di fascisti alle stazioni si sono avute ovunque da Firenze a Roma al passaggio del treno presidenziale.

Degne di nota quelle di Firenze Campo di Marte e delle stazioni di S. Giovanni Valdarno, Montevarchi, Bucine, quantunque il treno non facesse fermata. Alla stazione di Laterina dove il treno non doveva fermarsi un'immensa folla ha invaso il binario costringendo il macchinista ad arrestarsi per brevi istanti. La folla ha attorniato il vagone presidenziale acclamando a Mussolini e lanciandogli fiori.

Ad Arezzo con le autorità, i Fasci e le rappresentanze con gagliardetti e bandiera si trovava ad ossequiare il Presidente il sottosegretario alle Colonie on. Marchi che è salito sul vagone del Duce e gli ha recato il saluto della città. E poichè la folla, veramente immensa, insisteva perchè l'on. Mussolini parlasse, il Presidente ha pronunciato vibranti parole accolte da entusiastici applausi.

L'on. Marchi ha accompagnato l'on. Mussolini fino a Chiusi.

Gli studenti universitari dell'U. N. in pellegrinaggio a Fiume

FIUME, 27. — Sono giunti in pellegrinaggio duecento studenti della Unione Nazionale Universitaria guidati dall'on. Bottai.

Al Teatro Verdi si sono celebrate oggi varie significative cerimonie, con l'intervento di tutte le autorità civili e militari, dei componenti le associazioni patriottiche e degli alunni delle scuole.

Quindi Enrico Scodnik ha commemorato con un elevato discorso i volontari Angheben, Bacchich, Noferi, fiumani, caduti in guerra ed ha portato il saluto del Consiglio centrale della *Dante Alighieri*. Sono stati poi consegnati i diplomi della *Dante* di soci perpetui a famiglie di caduti. Il comm. Guido Tea ha consegnato polizze dotali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a dieci orfane ed ha pronunziato commosse parole nelle quali, rivolgendosi a tutta la gioventù fiumana, ha assicurato che ad essa non mancherà mai la protezione della Patria memore degli eroismi di Fiume. L'ing. Sordoni, dell'Università Popolare di Oderzo, ha consegnato una splendida anfora romana al Commissario per la città comm. Boragno che, in nome della città, ha vivamente ringraziato. Infine il generale Giardino ha pronunciato un acclamatissimo discorso concludendo:

« Fratelli delle vecchie provincie. Più di sette mesi di operosa convivenza e di amorevole studio mi hanno legato a Fiume di affetto fraterno. Ma questo affetto, ve lo assicuro, e molti qui ve lo possono dire, è stato ed è scevro di debolezze e ricco di sincerità anche, quando fu necessariamente aspro. Esso non mi ha fatto e non mi fa velo alla ragione: ma è ardente. Ebbene. Questo medesimo affetto dev'essere l'affetto di tutta l'Italia per Fiume, ed a voi, italiani delle vecchie provincie, io chiedo di affermarlo con me in quest'ora, che per la resurrezione di Fiume è decisiva e che a me per il distacco attanaglia l'anima. Dite con me: *Viva Fiume Italiana* ».

Quindi un imponente corteo preceduto dai senatori Giardino e Grossich e dall'on. Bottai si è diretto in piazza del Municipio per inaugurare una magnifica targa di bronzo offerta dalla Unione Nazionale Universitaria a nome degli studiosi italiani.

Dal balcone del Municipio hanno parlato all'immensa folla che gremiva la piazza sottostante, l'on. Bottai vivamente applaudito e quindi il comm. Boragno; poi tra la commozione dei presenti è stata scoperta la lapide.

Il Principe Ereditario nelle terre redente

TRENTO, 27. — Malgrado il cattivo tempo, solenni ed entusiastiche sono riuscite le accoglienze al Principe Ereditario che per la prima volta giungeva in visita ufficiale nella nostra provincia.

La città presentava l'aspetto delle grandi occasioni: bandiere ad ogni finestra, fiori, addobbi, decorazioni, tricolori ovunque. La città, anche questa volta si è mostrata degna delle sue tradizioni di patriottismo e di attaccamento devoto alla Casa di Savoia.

Il Principe è giunto col diretto di Roma alle 8,45: Le artiglierie di Doss Trento hanno subito iniziato le salve di rito; le musiche militare e cittadina hanno intonato l'inno reale e una compagnia d'onore del diciottesimo fanteria ha presentato le armi.

Il Principe è sceso dalla vettura-salone accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, dal capitano marchese Campanari ed è stato ossequiato dal generale Graziol, Comandante il Corpo d'Armata, dal Prefetto comm. Guadagnini, che hanno presentato al Principe le altre autorità e personalità presenti, tra cui il Principe Vescovo monsignor Endrici, i generali Modena e Clerici, i senatori Conci e Zippel, il vice Prefetto Chiaromonte ed altri. Un milite della Milizia fascista ferroviaria ha presentato al Principe un magnifico mazzo di fiori.

Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, il Principe, dalla stazione tutta parata a festa, con festoni e bandiere, si è recato tra l'entusiasmo della popolazione, al monumento a Dante, dove lo attendevano il Regio Commissario del Comune comm. Peterlongo con i membri della Consulta ed altre Autorità. Tutto intorno, in un vasto quadrato, erano schierate le scuole, le associazioni, le musiche con bandiere.

Il comm. Peterlongo ha porto il saluto devoto ed affettuoso dei cittadini, grati della visita. Ha ricordato che ai piedi del monumento, che fu sempre per i trentini simbolo di pura italianità e conforto in avversa sorte, gradirono l'omaggio del popolo gli Augusti genitori del Principe e la Regina Madre. La Casa di Savoia, ha soggiunto il Regio Commissario, fu per i nostri avi un faro luminoso, cui nel silenzio del lungo servaggio erano rivolte le aspirazioni e le speranze dei trentini, le quali trovarono pieno compimento per la generosa fermezza del Re e pel valore dell'esercito.

L'oratore ha ricordato il contributo dei trentini alla guerra di redenzione; ha assicurato che i figli di questa terra formeranno col loro petto un baluardo insormontabile per la difesa del confine. Ha inneggiato infine alla Casa di Savoia, mentre la folla faceva un'imponente ovazione.

Il Principe è quindi salito in vettura, seguito da un lungo corteo di automobili e fra i cordoni della truppa e della Milizia Nazionale schierate e fra fitte ali di popolo plaudente, ha attraversato la città sotto una pioggia di fiori e di cartellini augurali e si è recato al Castello del Buon Consiglio dove lo attendevano, per rendergli omaggio, i decorati di medaglia d'oro, l'Associazione Nazionale del «Nastro Azzurro», la Legione volontari trentini, i garibaldini, i mutilati, gli invalidi e i combattenti.

L'omaggio del Principe alla memoria di Cesare Battisti.

Il Principe, dopo essersi intrattenuto con i rispettivi Presidenti e con la Vedova di Cesare Battisti, è sceso a visitare la fossa che vide il supplizio dei martiri trentini ed ha deposto un lauro sul cippo di Battisti. Quindi, dopo aver ricevuto l'omaggio delle Madri e Vedove dei Caduti trentini, dell'Opera «pro' Italia redenta» della Croce Rossa e dell'Opera Bonomelli, ha visitato le sale del Museo del Risorgimento dedicato ai Martiri trentini ed ha inaugurato le nuove sale del Museo d'Arte, dove il comm. Gerola, sopraintendente alle Belle Arti, ha pronunciato un elevato discorso.

Il Principe ha lasciato il Castello dopo aver visitate le celle, dove i Martiri passarono le loro ultime ore; poscia, per altre vie, sempre fra crescenti acclamazioni, si è recato al Municipio dove si trovavano il Commissario coi membri della Consulta, il Prefetto, il Principe Vescovo con le notabilità del clero, i deputati della circoscrizione onorevoli Ciarlantini, Rosboch, Lunelli, Barduzzi, Cianferrari, Giovannini, De Gasperi e Carbonari, il comm. Verdiani reggente la Federazione dei Fasci, il cav. Berti segretario dei Sindacati, le Autorità civili ed altre notabilità cittadine.

La folla che gremiva la vasta via Bellezzani, durante il ricevimento non cessava di acclamare il Principe che per ben tre volte ha dovuto affacciarsi e ringraziare.

Alle ore 11 il Principe si è recato alla Cattedrale, alla cui porta lo attendevano il Vescovo ed il clero ed ha assistito alla Messa. Persino in chiesa il popolo accorso ha accolto il Principe Umberto con un applauso.

Alle 11.45 il Principe ha partecipato ad un ricevimento nella caserma della Brigata «Acqui», dove gli ufficiali del Presidio gli hanno offerto un «vermouth» d'onore. Il generale Modena gli ha porto il benvenuto. S. A. R. quindi ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore al Palazzo Provinciale. La folla riunita in Piazza Dante, dove le musiche suonavano, ha acclamato nuovamente il Principe che si è presentato ripetutamente al balcone del palazzo.

Frattanto il tempo è andato rimettendosi ed alle 13 circa era completamente sereno.

Alle ore 14 il Principe seguito dalle Autorità civili e militari, ha lasciato la città salutato dalle acclamazioni della folla, assiepatasi lungo tutte le vie dirigendosi alla volta di Rovereto.

Per la costruenda Roccasecca-Formia

I contributi dei comuni interessati

CASERTA, 26. — Un'importante adunanza ha avuto luogo a Pontecorvo, quale luogo più centrale della regione che dovrà percorrere la costruenda ferrovia Roccasecca-Formia.

A questa adunanza indetta dal Presidente del Consiglio Provinciale comm. Caporaso, sono intervenuti, oltre il detto presidente, accompagnato dal segretario generale ai LL. PP. cav. Monaco, dall'ing. capo d'Elia, i signori on. Giovanni Tescione, in rappresentanza della Camera di Commercio; il comm. Enry, sindaco di Formia; il cav. Giuseppe Faraone, sindaco di Minturno; il geometra sig. Fiorelli, sindaco di Roccasecca; l'avv. Francesco Tamburrini commissario pel Comune di Ausonia; il col. Piccoli, commissario di Arce; il cav. Filippone, commissario di Pico, il sig. Pecorini, sindaco di Castellonorato; il sig. Moma Michele, assessore e rappresentante il comune di Pastena; il sig. dott. Del Vecchio Michele, commissario pel comune di Pontecorvo; il cav. Fasciotta, sindaco di S. Giovanni Incarico; il cav. Grimaldi, in rappresentanza del comune di Rocca di Arce, rappresentato anche dal comm. Belli, consigliere provinciale; il cav. Cicchelli, consigliere provinciale, rappresentante il comune di Castelnuovo Parano; il cav. Santoro, deputato provinciale e molti altri segretari comunali ed assessori dei comuni predetti.

Scopo della riunione fu quello di determinare definitivamente la quota di contributo che ognuno dei comuni interessati direttamente o indirettamente alla costruenda ferrovia, dovrà corrispondere alla società assuntrice dei lavori di costruzione dell'annosa ferrovia Roccasecca-Formia.

Il presidente comm. Caporaso illustrò facendo un po' la storia dei precedenti, la grande utilità che risentirà tutta la regione, da Sora a Formia, dalla esecuzione di un 'opera che si attende da oltre 40 anni.

Riferì che si scusarono di non poter intervenire, aderendo al deliberato che si sarebbe adottato, i comuni di Sora, Maranola ed Elenà. Si mostrò assai dolente dell'assenza dei rappresentanti dei comuni di Colle S. Magno; Castrocielo, Aquino, S. Apollinare, S. Giorgio a Liri, Pignataro, S. Cosmo e Damiano, Spigno Saturnio, Gaeta, Isola Liri, Arpino, Fontanaliri, Casdalliri ed Itri, i quali direttamente od indirettamente interessati, dovrebbero sentire il dovere di contribuire col loro appoggio morale e finanziario alla costruzione di una ferrovia che produrrà nella ubertosa ed industre contrada il risveglio di quelle energie che furono la gloria degli antichi e che saranno fonte di ricchezza per le future generazioni.

Tenuto conto delle non liete condizioni economiche di tutti i Comuni, in generale, si può dire ammirevole lo sforzo fatto da quelli che presero a cuore la costruzione della ferrovia, promettendo un annuo contributo, per anni 50 e cioè: Formia lire 50 mila; Minturno lire 5 mila; Pontecorvo lire 25 mila; Roccasecca lire 15 mila; Ausonia lire 6 mila; Castellonorato lire mille; S. Giovanni Incarico lire mille; Roccadarce lire 1250.

Il comune di Pastena non ha dato nulla, perchè il suo rappresentante sig. Romeo dichiarò che nessuno interesse aveva il comune stesso alla costruenda ferrovia.

Degna di encomio è la Camera di Commercio che, apprezzando la grande utilità commerciale ed industriale che deriverà alla costruenda ferrovia, alla industre Valle del Liri ed alla uberiosa ed industre zona verso il mare, a mezzo del proprio rappresentante on. Tescione, ha promesso l'annuo sussidio di lire 80000.

Il sussidio annuo complessivo, ritenuto indispensabile per la costruzione della detta ferrovia è di lire 2.616.000.00. Lo stato ha concesso il massimo contributo che le leggi vigenti consentono cioè L. 200.000 lire annue, pari a lire 50 mila a Km. Occorre provvedere alle mancanti lire 416 mila.

La Provincia è disposta ad integrare la somma occorrente, ma non può compiere uno sforzo superiore a quello consentito dalle sue condizioni finanziarie.

E' necessario dunque che i comuni i quali non hanno ancora risposto all'appello si affrettino a compiere il loro dovere se non vogliono che su di essi ricada la gravissima responsabilità morale di aver impedito la costruzione di una ferrovia che darà nuovo impulso alle industrie, e sarà la ricchezza della regione, dal mar Tirreno all'Adriatico, attraverso gli Abruzzi.

La riunione definitiva, pei comuni ancora inadempienti, è fissata in Caserta, pel giorno 6 maggio prossimo. Essi sono invitati a non mancare. I rappresentanti dovranno precisare la somma che le rispettive amministrazioni, compiendo il massimo sforzo, saranno in condizione di poter dare, tenendo presente, per altro, che il contributo s'incomincerà a corrispondere un anno dopo l'apertura della ferrovia al traffico, e ciò costituisce una valida garenzia per tutti.

Confidiamo nell'attività ed operosità delle amministrazioni locali.

La Società degli autori per Eleonora Duse

MILANO, 26. — Il Consiglio direttivo della Società degli autori ha tenuto una adunanza per deliberare sulle onoranze da tributare per parte sua alla memoria di Eleonora Duse la quale è stata ricordata con commosse parole da parte del presidente e di alcuni consiglieri.

E' stato deciso che il Consiglio si recherà a salutare la salma della grande attrice al suo sbarco in Italia; inoltre sarà organizzata una solenne commemorazione di lei a Milano, sarà erogata la somma di lire 5000 alla memoria della Duse alla Cassa di previdenza degli artisti drammatici e sarà iniziata una sottoscrizione per la erezione di un busto ad Eleonora Duse ni un bito raggiunto 3000 lire.

Il segretario del Fascio di Sestri allontanato dalla P. S.

GENOVA, 28. — I fascisti di Sestri Ponente e dei paesi limitrofi sono in grande fermento perchè il segretario politico del Fascio di Sestri, Ottavio Marinoni, è stato invitato al Commissariato di P. S. ove gli è stato intimato di abbandonare entro ventiquattr'ore Sestri e di partire, munito di foglio di via, per Monza, sua città natale.

Il Marinoni ha dapprima risposto che si riservava di decidere, ma poi ha finito per obbedire.

L'ordine del Commissariato era stato emanato in seguito a disposizione precisa del Presidente del Consiglio, essendo giunta alle autorità di P. S. la notizia di una spedizione che i fascisti di Sestri stavano preparando per Nizza. Infatti ieri stesso presso la frontiera erano stati arrestati una trentina di fascisti, che erano stati ricondotti nei loro paesi.

La polizia ha preso misure severissime per impedire ogni disordine. Forti rinforzi di carabinieri sono stati spediti a Sestri da Genova, con funzionari. La calma è stata mantenuta completamente.

Continuano gli incendi in Val Venosta

danni per 200,000 lire a Lasa

BOLZANO, 28. — Continua la spaventosa serie degli incendi di Val Venosta. Un quinto e non meno minaccioso incendio si è sviluppato iersera per cause rimaste tuttora ignote nel ridente paesello di Lasa, il quale, alimentato dal vento impetuosissimo, minacciava di estendersi a tutto il paese. Grazie al pronto intervento dei pompieri e dei distaccamenti di alpini di guarnigione in quella vallata, il pericolo potè venir scongiurato. Vennero distrutte due case coloniche, e danneggiate gravemente la chiesa e un'altra casa. I danni si aggirano sulle 200.000 lire.

Un fascista assassinato in Sardegna

CAGLIARI, 28. — Nelle campagne del Comune di S. Vito in una regione denominata «Matta Piroddi», il calzolaio Salvatore Masceddu rinvenne il cadavere di Vito Atzeri, anche esso calzolaio. Aveva la gola recisa. L'Atzeri, giovane appena ventenne, era ben voluto da tutti ed apparteneva al fascio locale.

L'autorità si è messa subito alla ricerca degli esecutori o dell'esecutore del delitto; ma finora non si hanno lumi che valgano ad accertare la causale del grave fatto di sangue.

Gioielli per 20000 lire rubati

Questa notte, dopo aver forato il muro corrispondente alla cabina elettrica, ignoti sono penetrati nella gioielleria di proprietà di Carlo Ciacchetti, di anni 39 da Parigi sita in Via Cola di Rienzo 231, asportando argenterie e oro per un valore complessivo di lire ventimila. Il Commissariato di Prati, ha disposto per le indagini.

Il processo del clown Zavatta

che uccise l'innamorata a Sacile

UDINE, 28. — « Tu non sei per me! Va via, non ti voglio più vedere porco italiano! ». Furono queste le ultime parole che la suddita germanica Margherita Schultzbach, d'anni 28, contorsionista del Circo Zavatta disse al clown Riccardo Zavatta, ventiquattrenne, che l'implorava di non abbandonarlo. Dopo quelle parole quattro colpi di rivoltella, sparatile dall'innamorato la uccidevano fuori della tenda, vicino ai carrozzoni del circo.

Il dramma si svolse a Sacile il 7 maggio dell'anno decorso alle 8.30 pom. pochi momenti prima della rappresentazione serale.

Il giovine aveva preso ad amare pazzamente la ragazza non appena venne scritturata nel circo e ritenne di essere corrisposto; anzi — come afferma — vi furono anche fra loro relazioni intime. Egli voleva sposarla ma la ragazza aveva rifiutato la proposta perchè, a quanto pare, la madre di lei era contraria a tale unione.

L'idillio dei due giovani procedette senza incidenti fino a quando il circo non portò le sue tende a Cordenons e successivamente a Sacile, colà un signore — detto l'americano milionario — prese, secondo quanto dichiara lo Zavatta, a corteggiare la Margherita ed a condurla anche, con la madre, più volte in gita in automobile.

L'innamorato fu preso da folle gelosia e poichè, come risulta anche dalle dichiarazioni dei testi, da quando entrò in relazione di amicizia col milionario (questi nega di aver avuto altri rapporti con essa) la ragazza prese a trascurare lo Zavatta, il poveretto se ne accorò vivamente e la implorò ripetutamente di continuare a volergli bene come prima.

Ma essa non parve mutasse contegno. Lo Zavatta — la mattina del delitto — le diede un appuntamento per le tre del pomeriggio e le disse che in quel colloquio, si sarebbe deciso chi dei due avrebbe dovuto dire *addio* al circo. Ma la ragazza non andò al convegno.

Alla sera il giovane supplicò di nuovo la Schuetzbard di conservargli il suo affetto e di dimenticare il milionario; ma la Margherita si allontanò da lui dicendogli le parole sopra riportate.

Egli allora in preda ad una grande eccitazione, folle di gelosia, si armò della rivoltella ed uccise!

Il processo si discuterà avanti ai giurati di Udine il 20 maggio p. v. e sarà l'ultimo della sessione che è già incominciata.

Lo Zavatta avrà come difensore il valorosissimo avv. comm. Mario Bertacioli.

La morte di un ferito in un conflitto ad Arezzo

FIRENZE, 28. — I lettori ricorderanno che il 10 novembre, in una trattoria fuori porta Trieste, ad Arezzo, fecero irruzione alcuni fascisti i quali avevano attribuito erroneamente ad una riunione che ivi si teneva, scopi sovversivi. Rimase ferito da un colpo di rivoltella al basso ventre il sarto Amedeo Gavilli, che fu ricoverato nella sezione chirurgica dell'ospedale di quella città e venne sottoposto dal prof. Cocci a ben quattro operazioni, l'ultima delle quali effettuata martedì scorso. Sabato sera, alle 20, il Gavilli però cessava di vivere.

Il duello Nitti-Odenigo

NAPOLI, 28.

In una villa presso Posillipo, in seguito ai noti incidenti si sono battuti il dott. Armando Odenigo e il dott. Vincenzo Nitti.

Il Nitti è stato ferito al sesto ed al 23. assalto, al braccio e all'avambraccio destro dopo di che per concorde parere dei medici lo scontro è stato fatto cessare.

Gli avversari si sono comportati con grande coraggio e molto senso cavalleresco.

Il cassiere della sezione milanese mutilati denunciato per appropriazione indebita

MILANO, 27. — La Sezione milanese dell'Associazione Mutilati comunica: « L'Associazione Nazionale mutilati e invalidi di guerra, sezione di Milano, ha avuto l'ingrata sorpresa di accertare che il suo cassiere rag. Augusto Asperti si è appropriato della somma di lire 77.510 che doveva versare all'Azienda tramviaria per pagamento importo tessere a scadenza 31 marzo 1924 e dei bollini trimestrali del mese di aprile 1924 e ciò in relazione alla concessione per la circolazione sui *tram* cittadini dei minorati di guerra. E' da notare che l'Asperti dalla fondazione del sodalizio ricopriva l'impiego di cassiere e non aveva mai dato ragioni di sospetto.

Il Consiglio direttivo della Sezione di Milano dell'Associazione mutilati, ha aperto una rigorosa inchiesta su tutta la gestione, mentre ha deliberato di rispondere presso l'Azienda dell'ammanco dell'impiegato infedele ha denunziato l'Asperti alla Procura del Re per approvazione indebita qualificata ».

Audace tentativo di malviventi

alla villa dei Conti di Bergolo

PINEROLO, 27. — La scorsa notte degli audacissimi ladri hanno cercato di penetrare nella Villa dei Bergolo; ma l'attiva sorveglianza esercitata dai carabinieri di fazione al parco attiguo ha frustrato il tentativo dei malviventi.

Verso la mezzanotte due individui rimasti finora sconosciuti sono stati sorpresi da una pattuglia, mentre cercavano scalare il muro di cinta; e alle intimazioni della forza pubblica hanno risposto con due colpi di rivoltella, dandosi poi ad una fuga reciprocamente protetti dall'oscurità.

I carabinieri l'hanno inseguiti facendo fuoco: ma per quanto siano state rinvenute tracce di sangue lungo il sentiero seguito dai fuggiaschi, costoro hanno potuto, sebbene feriti, far perdere le loro piste.

Le autorità hanno iniziate attivissime indagini per scoprire ed arrestare gli audaci mariuoli.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 Marzo 1924

ATTIVO		(1)
Riserva L.	1,462,686,717 60	+ 1392
Cassa	1,592,363,910 52	— 19727
Portafoglio su piazze ital.	3,144,886,347 97	+ 87853
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 15,761,402,78)	15,761,402 78	+ 99
Effetti ricev. per l'incasso	41,290,132 61	+ 4872
Anticipazioni ordinarie	2,428,751,420 66	+ 130820
Cred. verso la Sez. Speciale Auton. del Consorz. per sovvenz. su valori indus.	3,098,924,578 59	+ 1547
Tesoro dello Stato	6,746,704,666 59	— 90795
Titoli	874,806,874 95	— 26116
Conti corr. attivi nel Regno	606,676,994 00	+ 149019
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 476,868,149 80)	479,247,472 48	— 61
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00	—
Im. dest. alla cost. Uffici di cui L. 18,900,000 spettanti alla riserva di prop. esclusiva degli Azionisti	68,450,225 14	
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	—	—
Partite varie	1,550,473,618 16	— 24391
Soffer. dell'eserc. in corso	1,717,531 40	+ 41
Tasse del corr. esercizio	216,706 60	— 372
Spese del corr. esercizio	15,713,912 66	+ 4214
Depositi	37,672,983,330 46	+ 724087
Totale L.	56,740,590,770 14	
Partite ammortizzate nei passati esercizi	71,850,598 03	+
Totale generale L.	56,812,441,368 17	

PASSIVO		(1)
Capitale L.	240,000,000 00	—
Massa di rispetto	48,000,000 00	—
Riserva straordinaria	12,025,412 88	—
Circolazione	12,363,120,000 00	+ 279[illegible]
Debiti a vista	912,252,943 53	+ 204152
Dep. in conto corr. frutt.	926,885,755 05	— 15104
Conti correnti passivi	91,295,851 07	— 9447
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,628,870,023 47	— 345840
Partite varie	2,502,060,561 83	+ 100146
Rendite del corr. esercizio	78,117,893 40	+ 6499
Utili netti dell'esercizio	—	—
Depositanti	37,672,983,330 46	+ 724087
Totale L.	56,740,590,770 14	
Partite ammortizzate nei passati esercizi	71,850,598 03	+
Totale generale L.	56,812,441,368 17	

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 4 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

La bancarotta del cubismo

PARIGI, aprile.

Qualche settimana fa un critico autorevole, il Vauxelles, scriveva in una rivista parigina: « Ho ricevuto da Roma il seicentesimo manifesto futurista firmato da Prampolini, Pannaggi e Paladini, pittori. Non ho mai veduto quadri di codesti signori, ma segnalo ai tre innocenti il caso d'un loro compatriota. Egli, una diecina d'anni fa, giovanissimo, si arruolò nella compagnia marinettista e si dette a fare dei grandi mulinelli con la penna e col pennello. Oggi, riavutosi da quelle puerilità, l'ex-futurista è il più posato, il più semplice, il più modesto degli uomini. Avrete riconosciuto in tale artista Gino Severini. Si specchino in lui i futuristi affrettati. Il futurismo, conduce alla pittura a patto d'uscirne ».

GINO SEVERINI

Severini? Viveva dunque sempre a Parigi questo pittore che, prima della guerra, avevo incontrato in non so più quali riunioni d'artisti di Montparnasse o di Montmartre, ed avevo veduto, in un'esposizione futurista organizzata qui da Marinetti, in piedi su una seggiola, fra una moltitudine tumultuosa, sbracciarsi e gridare terribili cose contro il passatismo? Sicuro: Gino Severini è ritornato a Parigi e sta rintanato nel suo studio, che è più difficile da scoprire della cella d'un fraticello in un grande convento.

Lo studio di Severini è in Rue Poulbot N. 8. Rue Poulbot sta fra Rue Forain e Rue Villette. Ma se consultate una guida di Parigi non riuscirete a trovare nessuna di queste strade. Eppure in tutte e tre c'è tanto di targa col rispettivo nome; e, accanto ad esse, ve ne sono parecchie altre, tutte anguste, tutte di venti o venticinque metri di lunghezza, alcune che finiscono contro un muraglione, altre che s'arrampicano su scale ripide; e in ogni stradina le case sono pigiate una accanto all'altra: case basse, case minuscole, case d'un sol piano, come quelle d'un villaggio svizzero. Il mistero di quelle strade è questo: esse costituiscono le arterie di una città d'artisti che sta annidata sulla *bute*. Dopo avere pellegrinato per le campagne, Severini ha finito col trasportare là i suoi quadri e i suoi mobili, convinto che in nessun luogo si può vivere, volendo, una vita solitaria meglio che a Parigi.

I quadri appesi alle pareti sono quelli di dieci anni or sono: quadri sconcertanti, enigmatici, indecifrabili, incoerenti, assurdi; insomma quadri futuristi, come diciamo noi in Italia, o cubisti come si dice qui.

Gino Severini, che ha conservata la fisonomia e l'espressione del giovane, ma è divenuto serio, pensoso e placido, dice che quelle tele rappresentano per lui un esercizio pittorico che gli è stato utile come gli esercizi atletici hanno servito a coloro che sono diventati forti e sani lottatori.

— Io mi sono molto evoluto — racconta calmo, con l'intima soddisfazione d'un peccatore convertito alla fede. — Ho pensato, ho studiato, ho cercato ed ho scoperto che gli antichi pittori avevano un « mestiere ». La loro pittura era infatti costituita da tre elementi: il disegno, il tono, il colore. I veneziani, i fiamminghi, i fiorentini, seguivano lo stesso procedimento: disegnavano prima la tela con cura, poi sul disegno passavano una vernice per dare il tono, finalmente adoperavano il colore. Ma la base del quadro era il disegno, che essi armonizzavano ed equilibravano seguendo leggi geometriche.

A questo punto Severini volta due tele che stavano con la faccia verso il muro e mostra quale sia il risultato pratico delle sue indagini. In una di esse egli ha disegnato un nudo di donna. Un allievo di Ingres non avrebbe potuto fare meglio. Il disegno è puro, esatto e totalmente finito che nemmeno il più pedante professore d'Accademia di Belle Arti, potrebbe trovarvi a ridire. Nell'altra tela l'artista, ha cominciato il disegno d'un Pulcinella seduto che sta suonando la chitarra. E' una figura al naturale. Sulla tela bianca i contorni del Pulcinella si intersecano con linee rette che tagliano la tela diagonalmente e con altre che compongono triangoli. La figura sembra un immenso insetto impigliato in una ragnatela: esso non è che una « costruzione », ancora chiusa nell'armatura geometrica che deve equilibrarla.

Gino Severini è persuaso di avere scoperto un procedimento che, ormai, è *le dernier cri* della pittura modernissima. Gli artisti che fino a ieri dissero corna delle Accademie, oggi fanno nè più nè meno ciò che s'è sempre insegnato nelle scuole d'arte, convinti, d'essere arrivati a questo risultato perchè passarono attraverso il futurismo e il cubismo. Lasciamoli credere ciò fa loro più piacere! L'importante è che colui che scrive — non è vero? — abbia studiata la grammatica, anche se a studiarla si è deciso tardi.

Picasso, il celebre, il famoso Picasso, che fu un arrabbiato cubista, dopo un paio d'anni di silenzio è ricomparso in pubblico trasformato. In questo momento nella Galleria Rozemberg è esposta la sua produzione più recente. I disegni a matita del Picasso sono magnificenze: nitidi, armonici, aerei come quelli d'un pittore fiorentino del Quattrocento. E le sue pitture ricordano quelle dei grandi maestri dell'affresco: placide, chiare, serene, luminose, ben piantate nel centro dei quadri come i santi negli spicchi che stanno sotto le volte. Il Picasso è sempre stato un condottiere degli artisti d'avanguardia. Non voglio dire con questo che Severini sia un suo docile seguace. Ma è innegabile che egli pure si è orientato verso il classicismo come il Picasso.

Quest'orientamento è nell'aria. I cubisti francesi hanno fatto quasi tutto ciò che stanno facendo i futuristi italiani: hanno smesso cioè di dipingere cose insensate per mettersi a fare quadri sensati. Alcuni li fanno come il Metzinger, che si preoccupa unicamente di equilibrare la composizione; altri procedono come il Severini, il quale ha cura di tutto, ma specialmente del disegno, cosicchè si serve di formule come un geometra, il che fa pensare ad un poeta che conti con le dita le sillabe dei versi o ad un musicista che componga una sinfonia battendo il tempo col piede. Ma qualche cosa di curioso bisogna pure che facciano gli artisti che ebbero fama di rivoluzionari! Sopratutto quelli che, come Gino Severini, hanno ingegno ed ammiratori.

L'anno scorso un ricchissimo straniero che ha comprato un vecchio castello nella campagna toscana, invitò il Severini ad affrescare una sala. Il castello è pieno d'antichi affreschi. Ma il Severini non li volle imitare. Ideò una composizione modernissima: Arlecchini e Pulcinelli, istrumenti musicali e cesti di frutta, armonie di verdi e di rossi, di grigi caldi e di grigi freddi; e, coraggiosamente, la dipinse sulle pareti ancora umide d'intonaco. La sala riuscì una bella ed ardita novità della quale si sono occupate le riviste inglesi.

— Perchè non vi sono che figure d'uomini? — domando a Severini, esaminando le fotografie di quella sua decorazione.

Onestamente, umilmente, francescanamente, l'artista mi risponde:

— Perchè per disegnare figure di donna non mi sentivo abbastanza preparato.

Concludiamo: a che ha veramente servito la pittura futurista o cubista che dire si voglia? A così poco che, forse, non francava la spesa di farvi attorno tanto baccano.

Gli artisti che la esercitavano, l'hanno un giorno o l'altro abbandonata. Coloro che fingevano d'ammirarla non la vogliono più vedere. Gli stessi mercanti, che vi specularono su, la detestano.

Il Rozemberg, che comprò dai Picasso, dai Severini, dai Metzinger per migliaia e migliaia di franchi di tele cubiste, ha detto or non è molto:

— Dieci anni di cubismo e quattro di guerra mi hanno rovinato!

Una bancarotta, dunque, più formidabile di questa non venne mai registrata negli annali della pittura.

C. G. Sarti

La conferenza di Corrado Ricci sulle navi di Nemi

Sabato scorso, nella sala dell'Oratorio dei Filippini, Corrado Ricci parlò delle Navi di Nemi davanti alla Regina Madre e a un folto pubblico di dame e di studiosi.

Dopo aver parlato della bellezza e della poesia dei Castelli e della campagna romana, si fermò a descrivere la dolcissima mestizia del lago di Nemi, e a raccontarne così la storia come la leggenda fiorita intorno alle sue rive, e intorno a Diana e al suo tempio.

Le fastose navi di diporto dette talàmeghi, già erano in uso presso i romani quando Caligola pensò a costruire la sua ricchissima e vastissima. E l'uso ne fu ripreso nella Rinascenza: da Borso d'Este, da Ludovico Gonzaga, dai principi Elettori di Sassonia, da Venezia. Caligola cercò forse sul lago di Nemi, la pace che a Roma non gli era consentita dalle sue folli paure, e dalla turbata coscienza: e fece della sua nave un prodigioso palazzo galleggiante ricco di marmi, di bronzi, di musaici, ornato di lavori, di legni odorosi, di tartaruga, di sculture squisite, di stoffe preziose.

Alla morte di Caligola, dopo appena quattro anni di regno, la nave è abbandonata. Lo stato perfetto dei bronzi rinvenuti nel 1895 e esposti all'ammirazione di tutti nel Museo delle Terme, fa pensare che il naufragio della nave avvenisse poco dopo. Forse si tentò di trarla a riva per spogliarla di ogni suo ornamento, senza riuscirvi; così che la nave, chinatasi su un lato, si affondò.

Attraverso i secoli, a cominciare da Leon Battista Alberti fino a Eliseo Borghi, si tentò di ripescare il prezioso colosso; col triste risultato di lacerarne qualche brano, aiutando l'opera disgregatrice del tempo.

Ora la scienza ha nuove miracolose possibilità. Non più si tratterebbe di sollevare coi canapi la gran mole che sta confitta nel fondo, coperta di alghe, di sassi, di fango, di radici; ma di abbassare temporaneamente le acque del lago, sì da mettere il fondo su cui giace allo scoperto, e quindi scavare intorno come se fosse affondata in un prato. Ogni pericolo di malaria per questo essiccamento parziale sarebbe escluso.

Si scoprirebbero così, non le navi sole, ma infiniti oggetti caduti naturalmente da esse, e caduti a coloro che le tormentarono, ma altri assai lungo e presso le rive del lago, specialmente dal lato dove sorgeva il Tempio di Diana.

Corrado Ricci avverte però che l'impresa degnissima, di mostrare al mondo intero il meraviglioso Talàmego imperiale deve essere affrontata coi mezzi e le cautele necessari a condurla al termine e non limitarsi a un altro dannoso tentativo.

Il possesso di altri frammenti archeologici non varrebbe l'emozione che si prova sul posto al ricordo dell'antico naufragio, nè la leggenda che come l'onda vi scintilla sopra, nè la profonda poesia delle navi giacenti in un sepolcro di liquido cristallo, cinto da una immensa ghirlanda di fiori e di fronde.

Teatri e Concerti

Concerto Mugnaini-Moser-Peyrot

Nella sala del Tempio Valdese in Piazza Cavour — ambiente oltremodo suggestivo per la purezza delle linee architettoniche, e la ricchezza delle squisite decorazioni murali e vetrarie — la cantante Lavinia Mugnaini, l'organista Eduardo Moser e il violoncellista Marco Peyrot hanno svolto, davanti a un uditorio sceltissimo e numeroso, un interessante ed eletto programma di musica sacra. Autori classici e moderni, cattolici e protestanti, vi erano degnamente rappresentati e fondevano le difformi aspirazioni religiose ed artistiche in un'armoniosa glorificazione della Divinità. Così, mentre i cattolici, come il Frescobaldi (*Toccata e fuga* per organo) e il Franck (*Corale* n. 3, per organo), nella severità delle loro forme contrappuntistiche tendevano a simpatizzare con quella concezione più astrattamente spirituale e architettonica che è propria della Riforma, i protestanti Giovanni Sebastiano Bach (*Suona pur divin momento*, un brano di sapore quasi agreste, per voce di mezzosoprano ed organo, *Adagio* per violoncello, *Or tutto fini* per canto e violoncello) e Mendelssohn (*Andante* per violoncello), con una passionalità umana di sentimento si accostavano a quel sensualismo che è nello spirito e nelle manifestazioni rituali della Chiesa di Roma. E accanto ad essi, due compositori la cui ispirazione supera i confini di ristrette professioni religiose per attingere a quella che è nel fondo di tutti gli uomini verso il dio di tutte le religioni: Pergolese e Beethoven. L'uno, nell'« Eja Mater » dello Stabat esprimente la sofferenza universale della Madre per il martirio del Figlio, l'altro lo sforzo di elevazione dell'uomo, avvolto nella tenebra del peccato e del mistero, verso la luce redentrice dell'Altissimo: espansivo, dolente e pietoso il Pergolese, quasi pudico nella tenerezza del suo selvaggio dolore il Beethoven nei suoi tre *Canti sacri*, che Lavinia Mugnaini espresse con un'adorazione contenuta ma oltremodo commovente. Completava il programma un *Largo* di Veracini, nel quale il calore della passione raggiunge verso l'epilogo un carattere schiettamente drammatico.

Alla nobiltà delle composizioni corrispose quella di una esecuzione impeccabile e profondamente espressiva per parte di tutti gli interpreti. L'organista Moser apparve eccellente per qualità di tecnica e di colorito, e venne sopratutto ammirato nel *Corale* di Franck di cui seppe superbamente far emergere la polifonia complessa e svariatissima di timbri e di intensità, simile a innumerevoli ruscelli confluenti in un vorticoso torrente. Applausi nutriti strappò all'uditorio il violoncellista Peyrot per il gioco sicuro dell'arco, la nitidezza della cavata, e la profonda espressione dei sentimenti; ma specialmente festeggiata fu la signora Lavinia Mugnaini, la cui voce, simpatica per timbro, perfetta nella intonazione, sicura nei passaggi, seguì sempre con preoccupata sobrietà ma con vitale aderenza le commosse espressioni dei testi musicali.

A. de A.

La prima del "Nerone" rinviata al 1° Maggio

MILANO, 27. — La Direzione della « Scala » comunica che la prima rappresentazione del *Nerone* — che si sperava potesse aver luogo il 30 corrente — è stata definitivamente fissata per giovedì 1 maggio. La prova generale avrà luogo martedì 29.

La "morte in vacanze" al Quirino

Domani Amedeo Chiantoni presenterà al giudizio del pubblico romano la favola tragica: *La morte in vacanze*, di Alberto Casella. Si tratta di un lavoro che è già stato accolto con favore e con molto interessamento dal pubblico di altre città.

Stasera *L'avventuriero*.

Al COSTANZI. Stasera riposo. Martedì ore 21 a prezzi popolari ultima replica dell'*Andrea Chenier*.

Mercoledì 30 alle ore 21 avremo la tanto attesa *Tosca*. Essa sarà presentata dall'Impresa in un'edizione di eccezionale dignità artistica, e costituirà uno dei maggiori successi della stagione come è facile arguire dal valore dei principali interpreti: Tina Poli Randaccio, Giulio Crimi e Riccardo Stracciari, tre veri astri del teatro lirico e che il pubblico del « Costanzi » ha avuto recenti occasioni di applaudire. Direttore concertatore sarà il valoroso maestro Edoardo Vitale.

All'ADRIANO. Leopoldo Fregoli applauditissimo sempre da una vera folla di spettatori, darà anche stasera uno dei suoi divertenti spettacoli con un programma nuovo e attraente, in cui è compreso il brillante *Treno delle 9 e 23*.

All'ARGENTINA. Molto pubblico e molti applausi agli spettacoli di sabato e di ieri. Stasera, a prezzi popolari, Alfredo de Sanctis interpreterà il *Don Cesare di Bazan*.

Si annuncia intanto che è imminente una importante novità: *La foglia di Sylock* di Vincenzo Tieri.

All'ELISEO. Continuano le repliche della *Donna perduta* eseguita dalla compagnia Riccioli.

Al MANZONI. *Nina no far la stupida* richiama un pubblico numeroso ed entusiasta della graziosa commedia musicale. Alla rappresentazione di sabato assistevano le Reali Principesse che lasciarono il teatro a spettacolo terminato. Stasera replica.

Al KURSAAL ROMA. Questa sera Dillo Lombardi interpreterà *Amleto*.

Al NAZIONALE. Il debutto della compagnia Monaldi è stato accolto con molti applausi da un folto pubblico. Specialmente festeggiati furono Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri. Stasera *La morte civile*.

Ai PICCOLI. Stasera i burattini di Fuzagnollo daranno un nuovo spettacolo con *Fagiolino fra i briganti*.

Al VALLE. Stasera *Le pillole d'Ercole*. Domani un'altra replica di *Un letto di rose*, che anche ieri ottenne un caldo successo nell'interpretazione vivace e divertente di Dina Galli, Amerigo Guasti, del Galli e del Barbarisi.

SPETTACOLI DEL 28 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 28 — Riposo.

MARTEDI', 29 — Ore 21: A generale richiesta, a prezzi popolari, concordati Comune, ultima replica: ANDREA CHENIER.

MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Prima rappr. straordinaria: TOSCA, con i celebri artisti: Poli Randaccio, Crimi, Stracciari. Dirett.: Vitale.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

LUNEDI' 28 — Ore 21: Replica dell'operetta:

La donna perduta

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

LUNEDI' 28 — Ore 21: L'applauditissima commedia:

L'avventuriero

ADRIANO — Tournée Fregoli — Ore 21: Programma variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Don Cesare di Bazan*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *Amleto*.

MANZONI — Compagnia veneziana Michelluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *La morte civile*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Le avventure di Fagiolino fra i briganti*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Le pillole d'Ercole*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La città degli uomini silenziosi*.

CORSO — *Rosita* (Mary Pickford).

IMPERIALE — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).

ITALIA — *La portatrice di pane*.

BERNINI — *Le dame, i parrucchieri, i cani, gli amori*.

MODERNO — *Il pugno di ferro*.

MODERNISSIMO — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).

OLIMPIA — *Messalina*.

QUATTRO FONTANE — *Haydèe*.

ORFEO — *La pupèe*.

CAMPIDOGLIO — *Nathan il saggio*.

VOLTURNO — *Venere*.

REGINA — *5 giorni di vita*.

ROMANO — *Charlot poliziotto; Il Raid aereo*.

COLA DI RIENZO — *Martirio*.

Alfredo Oriani e la nuova aristocrazia nazionale

Meritava il fiero omaggio che gli ha porto Benito Mussolini con la migliore giovinezza italiana (quella che vuol dare e non chiedere) l'uomo fiero e dolce che gli Arditi d'Italia, promotori della cerimonia, han chiamato « il più grande pensatore moderno ».

Più esattamente: grande, nel senso di « vitale » e moderno nel senso « d'italiano » — e sia di un italianità che, per privilegio di altezza, attinge la sfera dell'universale.

Quest'uomo ha scritto nel suo ultimo libro, nel suo capolavoro: *la grandezza dell'individuo si misura alla quantità delle anime che può assorbire e significare: nessuno individuo ha niente da dire finchè parla di sè stesso.*

I giovani che hanno sfilato ieri, gettando rami di lauro sulla rozza lapide nel Cimitero di Casola Valsenio che reca queste due sole parole *Alfredo Oriani*, sono veramente coloro che egli aveva già « assorbiti e significati »: coloro pei quali aveva, cioè, espressa la parola che essi sentivano, forte e angosciosa, ma non sapevano dire.

Il solo saluto appare così, a un tempo, riconoscente e augurale.

La parola della *Rivolta Ideale* può e deve essere (giova ripeterlo poichè ancòra troppi lo ignorano) il vangelo dell'Italia nuova; di questa, che virili propositi mostrano al fine sulla via di un rinnovamento sicuro.

Questo è il merito, questa la grandezza dell'uomo di cui conviene porre la figura, di là di ogni speciosa dialettica, al suo vero ed altissimo posto: posto di maestro di vita nazionale e umana.

Onde bene scrisse di lui il suo migliore biografo, Giuseppe Pentimalli: « Egli è maestro di vita. Il suo spirito e il suo cuore erano affollati di bisogni, e però fu poeta e pensatore, e però trasse dal suo sogno figure indimenticabili e altre potenti evocò dalla storia.

« Egli è maestro di umanità. Tutto in lui fu religioso e serio, e la sua vera grandezza e la sua più grande originalità scaturirono dalla gagliardia del suo temperamento.

« La sua cultura non fu mai preordinata ad un fine e il suo interesse per il mondo spirituale fu sempre vivo e immediato ».

E' appunto nella *Rivolta Ideale* che le doti del suo spirito si armonizzano ed elevano a presentare, con questa ultima e suprema sua parola, il vertice del suo pensiero e della sua grandezza.

Mi è più facile esprimere l'essenza di questo libro lungo le sue linee centrali che riassumerlo, capitolo per capitolo, nella sua sintesi già troppo serrata e dove (non è esagerazione affermarlo) ogni pagina è un mondo.

Dirò così, tornando su tema da me già svolto, che nella *Rivolta* siamo inizialmente in una irradiazione, e dilatazione (e di là di ogni cerchia originaria) di centrale idea carducciana.

Ciò che il Carducci aveva sentito di grandi questioni internazionali e di partiti e di problemi del secolo, aveva sentito e detto appena sommariamente, è qui espresso con ampienza e sicurezza di metodo e valorizzato dall'analisi; la polemica e la conclusione vittoriosa della disamina orianiana si fondano non nell'ignorare e spregiare tanto più o meno parziali teorie; sì bene nel conoscerle e confutarle e superarle.

Con Oriani la linea dell'osservazione italiana si dilata ed estende sino ad attingere gli universali; in questi spazia e poi da essi torna recando al pensiero nazionale contributi di lontane ricchezze e imprevisti consensi.

E' così che l'asservimento del pensiero straniero moderno al pensiero nostro — già statuito da Giosuè Carducci con imperiosità di intuizione — è da Alfredo Oriani dichiarato e suffragato con la forza probante del ragionamento e di ogni sicura dimostrazione.

Egli innesta, con definitiva sicurezza, la tradizione nazionale in quella solenne « universalità della storia » che è la novità e l'essenza dell'evo moderno.

Egli riporta lo spirito d'osservazione italiano su tale cima ove il pensiero, individuale e sociale delle altre tradizioni appare nettamente dominato dalla nostra.

E' questa la grandezza di codesto incompreso di ieri; e questo il dono che egli fece al paese che, lui vivente, non lo apprezzò non lo capì; e sino a ieri era lontano dal sapere su quale vetta sicura è stato da lui posto.

II.

Ma a questo dono — che, pure essendo così intrinseco, si potrebbe da taluno definire alquanto « esterno » poichè derivante in parte dal ragguaglio tra la tradizione nostra e l'altrui — egli aggiunge quello del mònito (tutto nostro questo, perchè tutto per noi) onde da tante pagine della *Rivolta Ideale* appare precisa, coraggiosamente netta la via, che (di là di ogni ingombro di sofismi e pigrizie) la rinnovanda Italia deve percorrere.

E' il mònito che è stato raccolto da Benito Mussolini e che egli fa e farà attuare con l'aiuto dei migliori italiani — tra i quali può contare su non poche energie disinteressate anche di là della schiera che oggi lo circonda.

Poichè Oriani, proprio quindici anni or sono, scriveva queste precise parole: *Adesso bisogna affermare che le moltitudini emancipate, prima ancora di essere libere, hanno bisogno di vedere in una aristocrazia morale ed intellettuale la figurazione della propria vita per intenderla, e che nella libertà nessuno può redimere un altro. La redenzione invece è dentro tutti, in alto, nel cuore che si sacrifica, nella mente che crea.*

La sovranità popolare sarà più falsa e dolorosa di ogni passata tirannide, se il cittadino non affermi contro se stesso che il suo diritto è vero soltanto nella verità della coscienza.

Per noi italiani la prima grande affermazione sarà questa: che la nostra rivoluzione non trionfò per la nostra virtù di popolo, e che la sua fortuna ci impone adesso di fare un'Italia grande.

E ancora: « Non si diventa libero che « innalzandosi: Finchè il popolo non sia « davvero composto di uomini non sarà « libero. La codarda teoria che lusinga « il popolo dicendogli che la sua infermità è soltanto nella ingiustizia della « legge, sarà un giorno lontana, come adesso la menzogna degli ultimi cortigiani agli ultimi tiranni.... ».

Ed ecco il programma ideale offerto all'elevazione degli italiani: « E' necessaria dunque una nuova aristocrazia che esprimendo le più alte differenze risolva l'equazione di tutte le altre! Ma essa non sarà nella propria bellezza che la verità di tutte le morte aristocrazie e l'originalità d'un nuovo mondo... Se nelle antiche il segno era nel disprezzo della morte, questa ultima porrà nella vita il pregio della nobiltà, respingendo le forme e le interpretazioni democratiche... si compirà nella formazione di un nuovo carattere morale che s'imponga alla incoscienza del volgo.

« La vita ha bisogno di una continua ascensione. Lasciate che il nuovo strato operaio si assodi sulla base della borghesia, e già negli ultimi strati del popolo si cicatrizzino le più vecchie piaghe della miseria, e dall'anima più tranquilla e più pura si alzerà un'altra visione ideale. Non si vive che nello spirito; bisogna segnare la bellezza, la virtù, la verità per non soccombere al dolore e alla nausea della vita. Ogni epoca si compone il proprio modello eroico. Il periodo industriale disciolse i vecchi tipi aristocratici, un altro periodo li ricomporrà; la superstite albagia feudale appariva ridicola nell'orgoglio di una potenza morta; questa ultima altezzosità della ricchezza presto sembrerà anche più grottesca nella sua impotenza.

« *Ma se le antiche aristocrazie parevano tagliate nel cristallo, quest'ultima (la nuova aristocrazia dell'ingegno e del carattere) sarà come la bellezza dell'anno, che ricomincia nella primavera e l'accompagna sino dentro la soglia gelida dell'inverno; tutti potranno coglierci un fiore, e nessuno farvi un'eredità; non vi saranno gradi, appunto perchè tutte le superiorità vi otterranno il proprio riconoscimento... Una intonazione nuova alzerà lavoratori e lavoro.*

« *Se l'antica virtù aristocratica contrastava alla viltà della plebe, la nuova dovrà essere più alta; giacchè nel volgo saranno ricompresi tutti coloro, anche ricchi anche dotti, che interpretando bassamente la vita ne umiliano la tragedia. Quindi i grandi solamente vi saranno servi, il genio che pensa per tutti, l'eroe che si sacrifica per molti, non si crederà più possibile la grandezza che umilia, non si stimerà più una forza quella che non solleva. Siccome non vi saranno posti che somiglino a plinti, l'autorità non potrà fingere la potenza o la fama simulare la gloria; e poichè la grandezza non ha altro premio che se stessa, i grandi soltanto potranno accontentarsene* ».

Seguono le ultime parole, accese come fiamma sulla vetta delle più alte umanità: *Salire a tutte le bellezze, credere tutti i sacrifici; ecco la rivolta ideale.*

Alfredo Oriani cadde sulla soglia da lui stesso con totale ardimento aperta — sulla soglia di quell'Italia migliore di cui, con amore infinito, volle compiutamente disegnare la figura.

Cadde: ma poichè, contro ogni ostilità come contro ogni indifferenza, contro ogni denigrazione ed ogni incomprensione. Egli giunse — vincendo tutte le amarezze e tutte le nausee — a esprimere compiuto il suo pensiero e legarlo a noi (e poichè è questa la vera, la suprema vittoria) noi presentiamo a lui le armi, come agli eroi vittoriosi.

Poichè vittorioso fu l'uomo che, al termine della sua aspra e nobile vita di lavoro, potè scrivere che « la grandezza non ha altro premio che se stessa (e perciò « soltanto i grandi possono accontentarsene ») e proclamare che solo « uguaglia la verità » la « virtù che dà invece di ricevere e muta i sogni del dolore in opere di pensiero ».

Per tale virtù — che fu la sua — egli fu vincitore di sè e delle opposte fortune.

Così oggi alla gloria di lui — che dalla celebrazione attende quello che è il suo diritto e il suo vero premio, la *comprensione totale* — manca solo una scelta dei suoi scritti migliori e una edizione veramente popolare della *Rivolta* (il suo « libro dei libri ») che diffonda a centinaia di migliaia di copie — tra maestri, tra studenti e operai e artigiani — il suo pensiero consolatore e rinnovatore.

Quale sarà il mecenate italiano che vorrà legare il suo nome a così nobile impresa?

Arnaldo Cervesato

A proposito della sepoltura di Eleonora Duse

E' già stata rilevata l'opportunità che la salma di Eleonora Duse venga sepolta ad Asolo anzichè in qualunque altro luogo, sia pure onorifico (salvo, naturalmente, quanto in contrario possa aver lasciato scritto la Grande defunta o possa disporre la di lei figlia che è la più direttamente interessata.)

Ora la signora Marie de Moliner, « legata da stretti vincoli di parentela ad Eleonora Duse », ci scrive per appoggiare la proposta della sepoltura ad Asolo con l'interpretazione di una frase rivoltale in proposito dalla stessa Duse.

— Lei medesima scrive la signora Moliner — la sera del 16 gennaio 1922 parlandomi ebra di amore del suo eremo silenzioso « bianco come un giglio sotto la neve e azzurro come il trillo delle allodole a primavera (sono parole sue) disse che se la sorte non l'avesse fatta morire lontana (un misterioso avvertimento l'attraversava) sarebbe certamente andata a morire in Asolo.

« Questo non lo dico oggi sulla scorta della analogia ed autorevole dichiarazione fatta in proposito da Marco Praga, ma l'ho scritto già in una lettera del 23 corrente a S. E. Mussolini dove ringraziando S. E. per avere comandato che la venerabile salma fosse trasportata in Italia optavo perchè venisse definitivamente deposta di fronte al Grappa che ella ha religiosamente amato ».

Nozze americane...

LONDRA, 27.

La « Reuter » ha da Walkhover: Un vedovo di razza indiana dovendo passare in seconde nozze, attendeva in chiesa la fidanzata che all'ultimo momento le mandò ad avvertire che aveva cambiato idea.

Egli stava per andarsene quando fu avvicinato da una graziosa giovane che si dichiarò disposta a sostituire l'assente, giustificando la strana offerta con l'anno bisestile che permette alle donne di prendere delle iniziative.

L'indiano saminò con occhio critico l'aspirante alla sua mano e poi decise di accettare. Il matrimonio religioso venne così immediatamente celebrato.

Re Alfonso in Francia

BORDEAUX, 28.

Il Re di Spagna è giunto ieri domenica, in incognito, accompagnato dall'infante Jaime. Egli rimarrà due giorni a Bordeaux dove l'Infante soggiornerà per una quindicina di giorni per ricevere le cure dei dottori Noure e Portmann, professori della Facoltà di medicina.

Scontro di treni in Inghilterra

LONDRA, 28.

Presso la stazione di Euston vi è stato uno scontro fra un treno elettrico e un treno a vapore.

Si deplorano 2 morti e 25 feriti.

I libri nuovi

"La donna mia" di S. Gotta

Questa figura di Dario Guarneri che campeggia nell'ultimo romanzo di Salvator Gotta (*La donna mia*, Casa Ed. Baldini e Castoldi, Milano) vuole forse essere un eroe dal temperamento costruttivo e che integri meglio i caratteri dell'attuale generazione italiana in ciò, senza dubbio, che costituisce il suo valore ideale, di tenacia e di serietà. Certo quest'uomo appartenente a quel mondo brillante e lussuoso dell'alma capitale, al quale, secondo alcuni, sarebbero concesse tutte le possibilità di stravaganza e di sfrenatezza non ha niente che fare con troppi suoi fratelli maggiori o minori. Non il decadentismo delle passioni, nè la stanchezza della vita, nè la morbosità estatica si celebrano in lui. Temperamento saldo di cuore, di muscoli e di mente, egli considera la vita con occhio pratico; trasporta l'esaltazione della lotta e del trionfo dai campi vani delle chimere in quelli meravigliosi del lavoro e della ricchezza, conserva il suo sentimento cristiano di amore e di pietà verso gli umili, ma la sua ammirazione pagana per ogni forma di energia e di audacia non gli permette di credere che gli uomini siano tra loro tutti uguali. Diffida in particolar modo dei mediocri e li giudica nemici tanto dei ricchi quanto dei poveri.

Era studente di ingegneria, appena ventenne, in quelle Università che sono veramente, malgrado ogni denigrazione, la prima palestra della vita per la gioventù intellettuale, allorchè fu travolto da una grande passione, piena di luce e di tormento. La giovanissima principessa Alma Lasca, cui lo avvicinava una discreta amicizia di famiglia, dopo il primo incontro fugace, si era rivelata veramente la donna dell'anima sua. Non differenze di abitudini, nè impedimenti di doveri, avevano potuto opporsi al loro amore profondo, casto e contenuto. Era questa piuttosto una specie di tacita intesa nella quale tuttavia i due giovani si abbandonavano di giorno in giorno sempre più, con un senso di struggimento e di perdizione che doveva riuscir fatale.

Quando infatti la loro passione ormai gigantesca non potè più resistere alle catene di una situazione impossibile rivelando all'improvviso la necessità di uno scioglimento, e il padre di Dario credette opportuno mandare il figlio all'estero perchè si ravvedesse in tempo e tutto si troncasse così, la principessa chiusa nel suo dolore solitario e spaventoso non potè più resistere e si uccise.

Dopo la catastrofe Dario si diede a viaggiare il mondo per le necessità della sua professione, cercando in un lavoro intenso e pieno di sforzo il conforto e lo scopo della sua vita. Ma anche laggiù, nella lontana America, fra le maestranze disciplinate e affettuose, mentre gli anni si frapponevano vertiginosamente al passato, un ricordo costante e pieno di tenerezza, ora, lo legava alla sua città natale; dove nel palazzo solitario di via Giulia, viveva sì, la buona mamma tutta sollecita dell'amore del figlio, ma dove anche nella Villa Aldobrandini, fra i cui sfondi severi s'erano svolti quegli episodi dolorosi cresceva adesso in una condizione di solitudine assoluta la figliuola della principessa, Ombra Lasca, vera ombra vivente della madre bellissima e sventurata.

Una lenta trasfigurazione di sentimenti si maturava nell'anima del Guarneri, uomo maturo e ormai signore della vita. E se il pensiero di quella remota tragedia si era potuta menomamente velare in lui, ecco che adesso lo sentiva rivivere in un tumulto di impressioni nuove attorno alla figura della giovinetta lontana.

Quando ad un tratto giunge a lui la notizia della morte del principe Lasca, e vede nella sua mente la figura di Ombra, ora abbandonata, tutta a se stessa, fra difficoltà, forse, e insidie di ogni genere non può resistere al bisogno di riattraversare l'Atlantico e torna a Roma improvvisamente.

Ombra, un po' nervosa, un po' malata, si dibatte fra l'alterigia di una grandezza che non può più conservare e cui quotidianamente viene fatta offesa, e la tenerezza degli affetti famigliari ormai perduti: il dolore del padre morto recentemente, il ricordo lontano della madre travolta da una tragedia per lei misteriosa. Ma in quel mondo vano e bisbigliante di signorine vivaci e viziose se sa abbandonarsi anche ella alla civetteria e alla leggerezza dei modi si sente urtare sempre in fondo all'anima sua contro un desiderio prepotente di liberazione che si trasforma spesso in un dolore amarissimo.

Il ritorno di Dario, la loro improvvisa amicizia, il loro improvviso amore, il fidanzamento, infine il matrimonio, avvengono in una quadratura di episodi logici e conseguenti. Una voce maligna che nel dì delle nozze avverte ad Ombra essere stato Dario l'amante della madre e la cagione della sua tragica fine ritarda la loro felicità. In una confessione semplice e chiara che Dario scrive per il cardinale Orengo, suo padre spirituale, e che, casualmente viene letta da Ombra, fa conoscere a costei la verità delle cose, e come quel grande amore che aveva legato tanti anni prima Dario a sua madre, contenuto in un'acerba purezza di sentimenti abbia ora potuto trasformarsi in quest'altro pieno e naturale per lei, l'Ombra, la trasfigurazione vivente di Alma.

— Il mio amore dei vent'anni è quello dei quaranta — confessa Dario Guarnieri — Tristano, Paolo, Romeo, non vivono eternamente soltanto perchè i loro grandi poeti ne abbiano cantato, con arte eterna, l'amore. Eterno è l'assoluto del loro amore... Molti uomini sciupano l'amore. Vi passano accanto ridendo, lo contaminano di volgarità, lo distruggono con lo scetticismo. Credono che per godere l'amore bisogna sempre variarlo: cedono di fronte a tutte le avversità. Io non ho ceduto nemmeno di fronte alla morte: la vita mi ha fatto il miracolo ».

La felicità di questi sposi singolari si determina indi, a poco a poco. Piena di sensualità e di passione dapprima; poi si vela leggermente nella inevitabile trasformazione della sposa in madre: infine, quando la maternità pure ha trionfato, e ritorna la bellezza della donna, e si accresce la gioia della casa, e la divinità degli affetti famigliari si rivela come la sola benedizione della vita terrestre, allora questa felicità si manifesta veramente come un premio definitivamente conseguito.

Questo romanzo appare, nel giuoco degli sfondi, di un genere già noto. E' viva in esso tuttavia una tendenza alla liberazione da certe cornici sia per la figura salda e concreta del protagonista, cui si è già accennato, sia per un modo più nuovo di considerare e di precisare alcuni ambienti.

La figura di Ombra quale risulta nel primo scorcio del romanzo, nel breve periodo cioè della sua vita di signorina e di sposa non ancora amante del marito, è semplicemente meravigliosa come tonalità psicologica e perfetta come realizzazione. Poi quando perde tutta la sua amarezza per diventare una donna felice, così come Catia di Tolstoi, perde anche tutti i suoi caratteri eroici e si smarrisce nella nebbia della gioia umana. In quella nebbia cioè dove debbono sfumare necessariamente tutti gli elementi più vivi d'ogni opera d'arte a fine ottimista.

L'opera del Gotta però, che si concreta tutta sopra una nobiltà assoluta di sentimenti e di aspirazioni, e che ha pregi squisiti di tecnica narrativa, s'impone in particolar modo per l'audacia della sua situazione sentimentale. Sarebbe stato qui troppo facile, in vero, con altre mani, sciupar tutto e cadere nel morboso o nel paradossale.

L. C.

CRONACA DI ROMA

Onoranze al prof. Alberto Straticò

Per iniziativa di un gruppo di soci della Magistrale Romana, iermattina furono tributate nel ridotto dell'Argentina solenni onoranze al prof. Alberto Straticò che ha lasciato la direzione generale delle scuola del popolo in Roma. Fin dalle 10 la sala era già affollatissima. Vedemmo, tra i presenti, il comm. Lombardo Radice, direttore generale dell'Istruzione elementare, il commendatore Trabalza, direttore delle scuole all'estero, il direttore delle scuole di Roma dott. Gruptoni, il R. Provveditore agli studi conte Salimei, l'ex regio provveditore comm. Quaranta, il direttore dei *Diritti della Scuola* Annibale Tona, gli ispettori Gabrielli delle scuole all'estero. Vocca, D'Agostino, Sierra-Carini, Grelli, Calcagni; molti direttori sezionali, moltissimi insegnanti. Vedemmo inoltre quasi tutti gli ex assessori succedutisi alla P. I. durante il direttorato del comm. Straticò, e cioè Mondaini, Montesano, Di Benedetto, designato oratore ufficiale della cerimonia. Tardi, perchè impegnato altrove, intervenne anche il R. Commissario e aderì con un telegramma molto cordiale il Ministro della Pubblica Istruzione.

* * *

Alberto Straticò assunse la direzione delle scuole di Roma nel 1911 riuscendo primo in un concorso nazionale. Vasta e illuminata era la sua esperienza conquistata in un lungo e diuturno lavoro di insegnante e di ispettore nel meridionale d'Italia, profonda la sua scienza pedagogica espressa in una collezione di volumi che l'avevano collocato in prima linea tra i cultori della scienza dell'educazione in Italia. Benchè non assistito da una salute rigogliosa, molto probabilmente scossa nel terribile terremoto di Messina, lo Straticò resse il suo ufficio con una attività esemplare e con una competenza adeguata ai titoli per cui vi era asceso.

Uno de' suoi maggiori meriti fu di aver creato rapidamente un ambiente di fiducia e di cordialità tra la classe e l'Ufficio VI; presupposto indispensabile per l'efficacia di ogni riforma. Portò poi la sua attenzione sulla necessità del riordinamento dell'orario scolastico: e le sue idee, sostenute con larghezza di argomenti e con fervore di persuasione, e confortate dal valido appoggio della stampa romana, con alla testa «La Tribuna», ebbero infine ragione di molte grette e aspre ostilità, con enorme vantaggio della funzione scolastica. Ma la riforma dell'orario, per quanto importantissima, non era che un aspetto di una concezione vasta e complessa dei còmpiti sociali dell'istruzione e dell'educazione; per la quale, con la scuola obbligatoria, debbono fiorire anche le istituzioni integrative: classi differenziali, scuole per tracomatosi, dopo scuola, gabinetti scientifici, educatorii, scuole all'aperto, patroni ecc. E il sogno dello Straticò oggi è realtà, perchè Roma si onora di un insieme imponente di opere del genere.

La cerimonia nel ridotto dell'Argentina non volle essere in sostanza che il riconoscimento solenne di codeste benemerenze.

* * *

Primo a prender la parola fu il prof. Raffaele Resta che seppe costruire all'attività scientifica e didattica dello Straticò la sua cornice ideale; seguì il prof. Michele Salice, presidente della Magistrale Romana, che delineò con bella efficacia la figura dell'educatore; indi il prof. Ferroni, direttore della scuola Principe di Piemonte a nome dei direttori didattici di Roma e infine parlò il comm. Di Benedetto rilevando i caratteri moderni e sociali dell'azione svolta dal festeggiato durante la permanenza nell'alto ufficio capitolino.

Rispose agli oratori lo Straticò, al quale fu da ultimo offerta, con molti fiori, una pergamena, pregevole lavoro del pittore Valentino Valentini.

Una protesta dei rivenditori di privative

Da un gruppo di rivenditori di privative che hanno i loro spacci in differenti parti della città riceviamo una «petizione» che ci pare in parte giusta e tutela degli interessi di questa non trascurabile parte di nostri commercianti. Tale «petizione» comincia realmente con un'aria di velata protesta contro un provvedimento che a noi pare giustissimo: ed è quello che riguarda l'applicazione d'una congrua penale in danaro a chi trascuri d'essere fornito di quei generi di privativa (carta bollata, marche, francobolli, ecc.) alla di cui vendita sono abilitati. Noi osserviamo anzi che se le ispezioni da parte delle superiori autorità fossero più frequenti, di tali eventuali mancanze non ci si avrebbe a lamentare.

La parte invece della «petizione» in parola che ci pare debba essere presa in benevola considerazione è quella che riguarda la facilità con la quale il permesso di rivendita di tali generi di privativa viene concesso a chi non ha lo speciale diritto di poterlo ottenere. Sta di fatto che «cartolerie, uffici privati, sale di scrittura» sono forniti per la rivendita concessa con lo sconto dato ai rivenditori patentati di tutti i generi che solo questi dovrebbero possedere. «Se tale sconto abusivo non fosse concesso — suona la petizione — questi privati dovrebbero fare i regolari acquisti da noi e una parte del nostro guadagno modesto non ci sarebbe sottratto.

Più gravemente poi la petizione protesta contro la rivendita speciale che tali generi compie il portinaio dell'ufficio del Registro

I protestanti hanno ragione? hanno torto? la risposta non è di nostra competenza e ne lasciamo il carico alla relativa autorità.

A Palazzo Doria

Domani martedì alle 16, sempre al palazzo Doria Pamphili, nella grande sala da ballo Giulio Marchetti Ferrante parlerà di Urbano VIII Barberini e i suoi nepoti.

Il nome di Barberini costituisce di per sè a Roma un'attrazione, ma se è così conosciuto non altrettanto può dirsi delle vicende del pontificato di Urbano VIII e dei suoi nipoti cardinali e principi romani, i quali accumularono tali ricchezze da poter vivere quasi regalmente. Vero è che furono pure munificentissimi. Roma in quel tempo fu un vero teatro di feste e di splendori, cui dava impronta il genio versatile di Bernini. Tale la visione che il Marchetti domani offrirà al suo solito aristocratico uditorio.

La cappella del Monte di Pietà è stata riaperta al pubblico

I lettori ricorderanno come per iniziativa del collega Primo Acciaresi, il comm. Angelo Sereni propose al Consiglio Amministrativo del Monte di Pietà, la riapertura di quella splendida cappella, che dal 1871 era stata chiusa al pubblico con criteri di inqualificabile partigianeria.

Il comm. Paris, l'egregio presidente dell'Amministrazione del Monte, il Direttore generale avv. Angelo Galimberti, e tutto il Consiglio, con grande zelo, disposero che la detta cappella fosse riportata al suo antico splendore.

Così come tre secoli fa, per desiderio di Urbano VIII, il Cardinal Barberini vi celebrò per la prima volta la messa, questa mattina la nuova prima messa è stata solennemente celebrata dal Cardinal Vicario del Papa, circondato dal Consiglio del Monte al completo e da una eletta schiera d'invitati.

Al rinfresco dato per la circostanza negli splendidi locali della presidenza, ha pronunziato acconcie parole il comm Paris a cui ha risposto il Cardinal Pompili, bene augurando per l'avvenire di questa benemerita istituzione eminentemente romana.

Svaligiatori d'appartamenti

Ieri sera, approfittando della giornata domenicale durante la quale la maggior parte delle famiglie, vanno a godersi il riposo festivo in campagna, lasciando i propri appartamenti incostuditi, i soliti ignoti sono penetrati in quello abitato da Zezi Giuseppe situato al quarto piano dello stabile n. 691., in via S. Pantaleo mettendo tutto a soqquadro ed asportando oggetti vari per il valore complessivo di lire 1000.

Al proprietario non rimase altro che denunziare il furto.

Un caratteristico pranzo ai poveri

Ieri nel giardino pensile «Villetta» in via Emanuele Filiberto, ad iniziativa della Fondazione «Alma Roma» sezione Esquilino-Appio, venne dato l'annunziato pranzo annuale ad oltre cento vecchi poveri, tra uomini e donne, inabili al lavoro.

Un considerevole numero di invitati ha assistito a questa riuscitissima festa di beneficienza ed abbiamo notato: il magg. comm. Nicola Caruso, segretario-capo del Tribunale Supremo di guerra, il capitano cav. Guglielmo Tedeschi con la sua gentile signora e bambina, l'avv. Gaetano Salerno, l'ing. Erturo Dominici; Aureliano Pasquali della «Gironda», il comm. Alberico Creonti del Ministero della Guerra, il cav. Antonio Perino della Federazione della P.B.A.A.; il cav. Giulio Marini; Nicola Ghezzi e Catalano ed altri di cui ci sfuggono i nomi, oltre ad una eletta schiera di gentili signore e signorine che facevano a gara per compiere scrupolosamente la loro mansione di carità cristiana.

Cercate la donna e troverete "Sbuciafratte,,

La squadra mobile acciuffa un prototipo di delinquenza e di audacia

La storia di questo audacissimo malvivente arrestato a Roma dagli agenti della squadra mobile della Questura Centrale è quanto mai romanzesca e potrebbe benissimo servire di motivo ad una di quelle interminabili canzoni traboccanti di assonanze e prive di rime che i cantastorie muniti di un tabellone a colori dicevano secondo uno speciale ritmo nei borghi e perfino in alcuni quartieri periferici della città.

ARMANDO FERRARESE

E non è difficile immaginare con qual carico di tinte prevalentemente rosse e nere il cantastorie avrebbe narrato le fughe e gli amori del malvivente esaltando in fine con rombanti parole la cattura eseguita dai funzionari di polizia che seguendo un filo sottilissimo erano riusciti ad acciuffare l'audace malandrino.

«L'introvabile Armando»

Protagonista dunque della nostra narrazione è Armando Ferrarese fu Baldassarri di 34 anni romano conosciuto negli ambienti della malavita sotto il nomignolo di *Sbuciafratte*.

Costui già pregiudicato per una quantità di reati di furto e di borseggio durante il 1919 si era reso responsabile di ben cinque imprese ladresche tutte riuscite: ascendata la sua colpa, il Ferrarese venne denunziato all'autorità giudiziaria che spiccò contro di lui cinque distinti mandati di cattura oltre ad un mandato d'arresto perchè come conseguenza logica per non essere acciuffato si era dato alla latitanza rendendosi così contravventore alla vigilanza speciale.

Armando Ferrarese detto *Sbuciafratte* cominciò così una vera e propria *tournée* in parecchie città d'Italia cambiando nome ad ogni tappa e non mancando di continuare nel lucroso mestiere del ladro.

Divenne quindi una specie di commesso viaggiatore di Mercurio che per la sua abilità e per fare onore al suo nomignolo riusciva sempre a farla franca e a sgattaiolare dalle mani della polizia.

Finalmente dopo circa un anno *Sbuciafratte* incappò nella rete e fu arrestato a Pinerolo dopo aver commesso nella bella cittadina di Piemonte un altro furto.

Istruitosi contro di lui procedimento penale con sentenza del 31 dicembre 1920 il Ferrarese fu condannato dal Tribunale di Pinerolo ad undici anni e quattro mesi di reclusione e a due anni di vigilanza speciale.

Ce n'era anche d'avanzo per *Sbuciafratte* il quale avrebbe dovuto rassegnarsi a vivere per un cospicuo periodo di tempo a spese dello Stato in qualche perduto penitenziario delle isole.

Evasione

La fortuna anche questa volta assistette però Armando Ferrarese: anzichè essere internato in un reclusorio venne inviato a scontare la pena al carcere giudiziario di Saluzzo.

Durante i lunghi mesi della detenzione, *Sbuciafratte* cominciò a pensare ad una possibile evasione. L'idea ben presto l'assolse e l'ossessionò tanto che prese a studiare giorno per giorno l'occasione favorevole per la fuga.

Trascorsero così oltre due anni fino a che il 20 febbraio 1923 Armando Ferrarese riuscì ad evadere in circostanze che rimasero un mistero per tutti. Vennero diramati ordini in tutta Italia ma per quanto *Sbuciafratte* venisse segnalato a Torino, a Genova e a Milano continuando a cambiare sempre di nome non si ebbe modo di acciuffarlo ed egli continuò a restare uccel di bosco dedicandosi sempre a furti e a borseggi che evidentemente gli fornivano con sufficiente larghezza i mezzi di vivere.

Della cosa volle occuparsi in questi ultimi tempi il cav. Carlo Cadolino commissario capo della squadra mobile che presi gli opportuni accordi con i suoi collaboratori commissario Aggiunto dott. Errico e vice commissario dott. Lamberti stabilì uno speciale servizio d'indagini.

L'impresa non si presentava nè facile nè semplice. I funzionari si trovavano in presenza di un malandrino di eccezionale abilità che certo era deciso a vendere a caro prezzo la libertà che quasi miracolosamente aveva conquistato. Indagini e ricerche sono state lunghe e pazienti, ma alla fine hanno dato quei risultati che tutti ardentemente speravano.

Amore galeotto

Il cav. Cadolino ed i suoi funzionari ebbero modo infatti di accertare che il Ferrarese da qualche giorno era giunto a Roma per riallacciare relazione con una ragazza con cui aveva amoreggiato in gioventù.

Si trattava quindi di pedinare la donna poichè era evidente che essa doveva avere dei convegni con Sbuciafratte; della cosa furono incaricati i brigadieri Gaetano Caporale e Angelo Romagnoli.

I due sottufficiali postisi alle calcagna della ragazza di cui si tace il nome per evidenti ragioni, poterono stabilire che essa aveva quasi diuturnamente dei misteriosi colloqui in via Labicana e in altre località eccentriche con un individuo le cui caratteristiche corrispondevano a quelle di *Sbuciafratte*.

I pedinamenti seguitarono ed avendo avuto modo di osservare ancora meglio il misterioso individuo, i brigadieri Caporale e Romagnoli riferirono al cav. Cadolino che proprio di Armando Ferrarese doveva trattarsi.

Si decise allora di arrestare l'uomo e poichè questi non era davvero un agnellino, il capo della squadra mobile incaricò il sagace maresciallo cav. Ametta, il maresciallo D'Ambrosio, i brigadieri Romagnoli, Tutaforte. Caporali e Ciocotti di mettere al sicuro il presunto Ferrarese.

I sottufficiali infatti si appostarono in via Portuense dove sapevano che doveva esservi un convegno e allorchè videro il giovanotto che si dirigeva verso la donna che da qualche minuto stava attendendo, si avvicinarono a lui, circondandolo in modo che non avesse modo di fuggire.

L'uomo che era proprio *Sbuciafratte*, per quanto pensasse che tutto ormai era perduto, non si perse d'animo

Documenti falsi e gioielli veri

Armando Ferrarese, allorchè il cav. Ametta postagli la mano sulla spalla lo ha dichiarato in arresto chiamandolo con il suo vero nome, ha protestato, dicendo che si stava prendendo un grosso granchio. Egli infatti dando prova d'una audacia senza pari, tirò fuori di tasca dei documenti, tra cui un certificato penale qualificandosi per Eugenio Franchi.

A colpo d'occhio le carte furono riconosciute false e il Ferrarese venne senz'altro accompagnato in questura.

Sbuciafratte è stato subito presentato al commissario cav. Cadolino, che unitamente al commissario aggiunto rag. Errico ed al vice-commissario dottor Lamberti sottoposero ad interrogatorio il sedicente Franchi il quale finì per confessare di essere il ricercato Ferraresi Armando. Costui fu trovato in possesso di un paio di orecchini di brillanti montati su platino; una spilla d'oro con brillante, una broche di oro con brillante e piccoli rubini, una catena d'oro con breloque, una catena d'oro con medaglia, un orologio d'oro a braccíale, una catena d'oro con sterlina, un orologio di metallo bianco, dei quali oggetti preziosi egli non ha saputo giustificare la proevnienza.

Probabilmente il campionario di gioielleria proviene da un furto consumato chi sa dove ed ora appunto i funzionari cercano di identificare il proprietario dei valsenti.

Ecco dunque una nuova brillante operazione che va aggiunta alla lunga collezione che ha costituito intorno a sè la squadra mobile

Ecco il piccolo tesoro rinvenuto nelle tasche di «Sbuciafratte»: i gioielli costituiscono un egregio assortimento che evidentemente proviene da un furto. Ma chi di essi è il legittimo proprietario?

Un lutto dell'ing. Burrattini

Un fiore che si apriva al sole della vita con le promesse più lusinghiere, è stato stroncato dalla bufera violenta di un male rapido e implacabile.

A sedici anni appena, bella, buona e gentile, Elena Burrattini s'è spenta quando cominciava a fissare gli occhi nelle bellezze della vita, quando al vivere più invita la giovinezza.

Ed ha lasciato i genitori nella disperazione. All'ingegn. Vincenzo Burattini, fibra di lavoratore straordinaria, manca ora il conforto della dolce carezza della sua Elena che lo ristorava dalle fatiche della giornata. Quanti conoscono e stimano la famiglia del nostro amico, si stringono con noi intorno ad essa in questa ora di angoscia, nella speranza di alleviare il dolore atroce che la dilania.

Le resipiscenze d'un marito

Menotti Nanni aggredisce l'ex amante della moglie

Abbiamo da Tivoli 28:

Stamane nel viale Arnaldi ha avuto luogo una rivista della prima coorte della legione tiburtina che ha sfilato marzialmente davanti al generale e a tutti gli ufficiali locali. Già il pubblico, accorso a godere lo spettacolo maggiormente pittoresco perchè svoltosi nella cornice di verde delle acacie e sotto una selva di garrule bandiere, tornava in città sfollando davanti al giardino Garibaldi e nello spiazzo fiorito della stazione del tram, quando un fuggi fuggi generale si è notato nella testa della marea di gente che sciamava per le vie della città. E molti banchi del *Caffè d'Italia*, gestito da Tani Luigi, cadevano rumorosamente. Si è notato subito un gruppo di tre o quattro persone che stringevano dappresso un giovane sanguinante. Costui era Saverio Felici, il ventitreenne tiburtino, il giovane vigoroso ed aitante che a Roma, all'Hotel Minerva il 21 dicembre scorso venne arrestato in flagrante adulterio insieme con la più che trentenne Cervelli Savina, moglie (fino a prova contraria) di Nanni Menotti, il famoso inventore della cassa galleggiante che in America gli ha fruttato fior di quattrini, ma anche qualche clamoroso processo e attacchi vivacissimi per presunte truffe dei giornali di Boston e Chicago.

Come si è svolta l'aggressione

Saverio Felici, aveva voluto anche lui con gli amici Plotino Bruti, Danilo Parmegiani ed un ex-brigadiere dei carabinieri assistere al *defilé* della milizia nazionale. Il gruppetto dei tre se ne tornava bighellonando in paese e scambiandosi le impressioni della mattinata. Nel marciapiede della balaustrata, da cui ammirasi il magnifico panorama della campagna romana signoreggiata dalla cupola di S. Pietro, era Nanni Menotti con i due fratelli Badaracco e lo stagnaro Gottardo Schiavetti. Il Felici siccome stava per trovarsi nel camminare vicino al Nanni per prudenza è passato nella parte opposta della strada, sempre vicino ai suoi amici che non gli risparmiarono per la mossa fatta nemmeno dei motteggi. Certo il gruppo — chiamiamolo così — Nanni deve aver pedinato il Felici perchè ad un tratto proprio nel marciapiede del caffè d'Italia Saverio Felici si è sentito improvvisamente colpito alla testa nella parte occipitale da una pugnalata che l'ha fatto stramazzare al suolo. Era il Nanni che, dopo aver perdonato alla moglie e al Felici il fallo commesso, ripensandoci sopra si è voluto prendere una postuma vendetta. Ed egli nel colpire ha voluto dare dei colpi di Maramaldo all'ex amante della moglie, perchè mentre questi era a terra l'ha colpito per altre tre volte alla guancia destra, alla regione zigomatica sinistra e alla regione glubea sinistra.

Sembra che ai colpi di pugnale del Nanni si siano aggiunti i pugni del capo mastro muratore Leano Badaracco, che accompagnava con il fratello l'*americano*.

Il soccorso provvidenziale

Il Felici stordito com'era ed inerme sarebbe stato finito dalle pugnalate di Nanni Menotti se il segretario politico del Fascio di Tivoli Guglielmo Pollastrini (egli è un ex-tenente dei carabinieri e colonnello della milizia nazionale) non fosse accorso a buon punto. Mentre tutti fuggivano presi da un panico indescrivibile il Pollastrini si è fatto avanti al gruppo del Nanni, ha disperso con qualche pugno i suoi amici (certamente consapevoli dell'aggressione) e con tre o quattro scudisciate ha disarmato il forsennato e l'ha consegnato ai carabinieri che intanto sopraggiungevano.

Il Felici è stato adagiato sulla carrozza del consigliere comunale Tarei e trasportato subito al civico ospedale.

Qui il direttore prof. Parozzani, coadiuvato dal dottor Mastrangeli, gli ha subito saturate le ferite e l'ha dichiarato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Lo stato del ferito

Abbiamo potuto avere ieri nel pomeriggio un breve colloquio con il ferito, che al civico ospedale è amorosamente assistito dal vecchio padre, dalla madre e dalla sorella, di cui una è valorosa insegnante nelle scuole comunali. Il Felici con un filo di voce ci ha narrato quanto già abbiamo detto ed è convintissimo che l'aggressione fu premeditata. Del resto il primo colpo dato alle spalle e senza nessuna discussione dimostra che l'*americano* da un pezzo maturava la vendetta contro l'ex-amante di sua moglie. Ci consta anzi che Saverio Felici in un'altra occasione notò che Nanni Menotti si stava per slanciare contro di lui, ma fu sorretto da amici presenti. Comunque il minacciato fece le sue proteste al Commissario di P. S. avv. Martino e al capitano dei carabinieri cav. Marino.

Con sollecitudine esemplare, dopo un quarto d'ora dall'aggressione (verso le 11,30 ant.) poichè si dava per moribondo il Felici, il giudice avv. cav. Visco è accorso al suo capezzale e appena fermata dai medici l'emorragia potè interrogarlo.

Alle due pomeridiane il Nanni, l'*americano* milionario che tanto ha fatto parlare di sè per l'avventura boccaccesca della moglie, fra due carabinieri ed un maresciallo, fortemente ammanettato e senza cappello è stato condotto dalla caserma alla Rocca pia, ove sono le carceri mandamentali.

E' stato dopo qualche ora arrestato anche quel Badaracco che assestò parecchi pugni al Felici.

Quel che dice l'avv. del Felici

Abbiamo potuto vedere stamane al Corso Vittorio l'avv. Vincenzo Menghi, difensore da vario tempo del giovane negoziante di Tivoli.

— Tu sopratutto come nostro collega in giornalismo non puoi sottrarti al fuoco di fila delle nostre domande.

— Vi accontenterò per quel che posso senza venir meno ai miei doveri di discrezione.

— Secondo te quale è la causa ultima, occasionale dell'aggressione?

— Non va dimenticata anzitutto la fuga della signora Cervelli con il Felici ed il contegno strano, per non dire altro, del marito di fronte alla moglie, contegno che ha dato luogo a quei sollazzevoli ricami dei giornali umoristici che tutti conosciamo. Certo poi il processo in corso per complicità in furto deve aver scosso un poco il Nanni perchè egli riteneva di lasciare in galera per molto tempo il Felici ed invece questi, come voi avete stampato, uscì il 4 di febbraio. La causa è tuttora in corso di istruttoria e l'egregio giudice istruttore comm. Del Pennino ha disposto anche per una rogatoria in America a fine di sapere se la Cervelli è moglie, cioè legalmente coniugata, di Nanni Menotti. La deposizione poi dell'on. Meschiari, con cui parlò la stessa Cervelli a Firenze, esclude nel modo più assoluto che furto di valori o biancheria sia stato perpetrato dal mio cliente a danno del Nanni.

— Ed il Nanni potrà avere la libertà provvisoria?

— Non credo. Anzitutto la rubrica del reato da esso consumato non può essere che quella di mancato omicidio. Quindi la libertà provvisoria non si può dare in tale caso, ma ritengo anche che il Nanni (il quale andò a passare la sua gioventù nel riformatorio di Tivoli dal paese nativo Mercato Saraceno della provincia di Forlì) abbia dei trascorsi giudiziari abbastanza seri e qualcuno per lesioni, per cui anche se si dovesse ritenere un reato meno grave la libertà provvisoria sarebbe egualmente esclusa.

— Ma è vero che si parla di complotto contro il Felici?

— Sono propenso a crederlo, ma questo l'assoderà l'autorità giudiziaria. Io sono in possesso di qualche lettera minatoria scritta al Felici.

Abbiamo vivamente ringraziato l'avv. Menghi delle preziose notizie dateci che certamente varranno a lumeggiare per i nostri lettori alcuni punti oscuri di questa tragedia che avrà il suo epilogo in corte di assise.

I "bene informati,, sul delitto di Bivio Decima

Con tono quasi dottorale e semi-disdegnoso qualche confratello si è creduto in dovere di smentire la notizia da noi soltanto pubblicata sul rinvenimento del fucile dell'oste Di Gerolamo nel fosso di Vallerano, a pochi centinaia di metri dall'osteria di *Puttanella*.

Non possiamo far altro oggi che confermare pienamente e completamente quanto già abbiamo detto e per debito di cronaca dobbiamo aggiungere che ieri mattina il cav. Tadolino ha chiamato nel suo ufficio il figliastro dell'oste, Ferretti Francesco, a cui è stato mostrato il fucile pescato nel fosso.

L'arma è stata riconosciuta immediatamente ed il Ferretti, appena l'ha scorta, ha esclamato: «E' proprio il fucile di Antonio...». Il riconoscimento è stato consacrato a verbale ed il fucile è stato inviato alla procura del Re.

Ma a proposito di fantasie e di inesattezze è bene far rilevare che colui il quale è stato definito «il pastorello», il «giovane custode di greggi», è, come abbiamo detto, Orlando Gianvito, ricco proprietario di un armento di 1500 capi ovini e di terreni per un valore che rasenta il milione. Oltre a questo egli non è il pastorello tipo Arcadia che i lettori potrebbero raffigurarsi come quello virgiliano *recubans sub tegmine fagi* con zampogna e ceramella, ma un saldo e robusto uomo di oltre trent'anni, il cui cervello funziona egregiamente e che non è preda alla fantasie della notte o del sole dell'Agro.

Quali siano le ragioni che lo hanno spinto alle dichiarazioni contro i tre operai ancora non sappiamo, ma senza dubbio si verrà a capo anche di questo...

Nozze Pescetelli-Tedesco

Nella chiesa dei SS. Nome di Maria al Foro Traiano con una cerimonia oltremodo commovente monsignor Luigi Campa, cugino del N. U. rag. Edoardo Pescetelli con la signorina Maria Tedesco. Il SS. Padre si degnò inviare la sua benedizione e gli sposi compiuto il rito si recarono in S. Pietro per rendere omaggio al Principe degli Apostoli.

La sera prima il comm. Clementi aveva compiuto il rito civile e porgendo la tradizionale penna d'oro augurò ogni felicità.

Testimoni per la sposa l'ammiraglio conte Gustavo Orsini ed il prof. comm. Pietro Borromeo, per lo sposo il colonnello Pio Angelini ed il maggiore conte Adolfo Orsini.

In casa della sposa, trasformata in una olezzante serra di fiori si festeggiò il lieto avvenimento con intervento dei parenti e degli amici delle due famiglie. Innumerevoli i telegrammi di augurio e i doni ricevuti.

Agli sposi, partiti per Capri, le nostre più sincere felicitazioni.

La festa all'Adriano per la complementare "Cola di Rienzo,,

Sabato, come già avevamo annunziato ha avuto luogo all'Adriano la festa di beneficenza a favore della Cassa scolastica della R. Scuola complementare «Cola di Rienzo».

Amerigo Guasti e Dina Galli, Guido Riccioli e Nanda Primavera, Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri e Fregoli hanno prestato gentilmente la propria opera calorosamente applauditi dal pubblico.

Una parola di vivo ringraziamento e di lode da parte della scuola ai generosi artisti, all'orchestra del Teatro Adriano diretta dal maestro F. Silvestri, all'orchestra del teatro Eliseo diretta dal maestro Enrico Montesano e a tutti gli altri che vollero associare la loro opera a quella della scuola e tanto contribuirono all'esito felice della Festa.

A palazzo Rospigliosi — Mercoledì 30 aprile, alle 17.30 sarà inaugurata nei Saloni del palazzo Rospigliosi una Piccola Mostra di Pittura, organizzata dal Duo Lussi-Lutrie, col concorso delle allieve dei professori Poveda, Prati, Petitti, ecc. Per l'occasione si eseguirà un concerto vocale e istrumentale. La Mostra sarà visibile sino a sabato, dalle 18 alle 20.

I suicidi di ieri

La mania dei suicidi in questi primi albori della primavera si manifesta crescente in ragione di numero, ma — fortunatamente — decrescente in ragione d'intensità.

La giornata di ieri è stata funestata in Roma da ben cinque tentati suicidi: di questi, uno solo, il più pietoso, seguito da morte...

Impiccato

Il cinquantenne Filardi Attilio di Giuseppe, romano, abitante in via Acque Bullicanti 33, era da lungo tempo paralizzato negli arti inferiori. Aveva sperato lungamente di ricuperare, almeno in parte, l'uso delle gambe; ma dovette persuadersi della vanità delle sue speranze. In questo stato d'animo, il povero Filardi rimasto momentaneamente solo in casa, si appiccava alla spalliera del letto. Quando si tentò di soccorrerlo, era tardi, lo strangolamento aveva compiuto la sua azione letale.

Il romanzo della stampatora

Triste, pietoso romanzo!... La giovane romana ventitreenne Maria Vari di Tommaso, abitante in via Bodoni, 96, stampatora, non andava d'accordo colla sua famiglia. Pare che ci fosse di mezzo qualche ragione di galanteria per acuire il dissenso, dal quale erano generate frequenti liti e diverbi domestici.

La giovinetta vide la sua situazione grigia con quella lente d'ingrandimento che falsa le più semplici cose. E colla esagerazione, che è di moda in questi nostri tempi di vita sovreccitata essa credette finito ogni scopo della sua vita e volle finirla.

Corse a Ponte Quattro Capi, discese rapidamente la scaletta giù... si gettava nelle acque torbide del fiume. L'ora era tarda — le 22.30 — nondimeno il folle tentativo fu avvertito dal bersagliere Silvestro Latina della 2. compagnia e dal barcaiolo Paolo Gazzotti, i quali accorsero e riuscirono in tempo ad afferrare la povera giovane, che nelle acque flave contendeva la sua vita alla pallida morte.

La Marietta era in uno stato pietoso di agitazione nervosa ed i suoi salvatori dovettero adoperarsi assai faticosamente per riuscire a portarla alla Consolazione. Quivi, essa interrogata, diede confuse spiegazioni: si sentiva disperata, finita; la sua esistenza non era più che un imbarazzo per lei e per gli altri. I sanitari pensarono che un buon sonno riparatore dovesse essere frattanto la migliore medela riparatrice — e la fecero mettere in letto, in osservazione. Si calmerà la poverina; misurerà tutta la portata del suo eccesso e finirà — è l'augurio — col rientrare giocondamente in quella vita che le sorride e che è piena di promesse per la sua forte gioventù...

Jolanda beve l'inchiostro

Un altro cervellino agitato e disperato. Amato Gianfelice, romano, abitante in via Porta Angelica, credette opportuno d'infliggere un paterno rimprovero alla sua figliola diciannovenne Jolanda.

Costei, insofferente come sogliono esserlo molte ragazze modernissime pretese di vendicarsi e dato di piglio a una bottiglia d'inchiostro, ne bevve il nero e venefico contenuto. La sorella di lei, Natalina, accompagnò la Jolanda a Santo Spirito... Lavanda gastrica energica. In osservazione.

La solita tintura

Cervellino numero... — inutile contare questi cervellini; la statistica sarebbe troppo numerosa.

La giovane pasticciera ventunenne Giulia Perna di Crescenzio, romana, abitante in via Leonardo da Vinci, 41, iersera ebbe un piccolo diverbio con suo zio Augusto Perna, abitante in via Bonaparte 40.

Anche costei escogitò di vendicarsi contro lo zio e si vendicò a spese sue, bevendo in un portone prossimo alcuni sorsi di tintura di iodio. Solito trattamento. L'autovendicatrice Giulietta fu accompagnata a S. Giovanni: quivi sottoposta alla lavanda gastrica, è stata trattenuta in osservazione e ne avrà per parecchi e parecchi giorni di degenza, durante i quali la cervellina potrà riflettere un po' alla esagerazione delle sue vendette che producono sovente effetti gravi e sproporzionati.

Come sopra

A cinquantacinque anni Giovanni Properzi fu Michele, abitante a Centocelle ha bevuto la tintura di jodio come sogliono fare le dattilografe romantiche e le *midinettes* sentimentali.

Lo hanno trasportato a S. Spirito, ove una energica lavanda dello stomaco ha scongiurato, si spera, gli effetti della bruciante tintura. Interrogato, ha detto soltanto di aver voluto avvelenarsi « per dispiaceri di famiglia » e non ha voluto spiegare di più. Rispettiamo il suo segreto. Se egli ha il cervello a posto, questo segreto deve avere la sua importanza ed esula dalla nostra competenza la funzione d'indagarlo ulteriormente.

La trovata di un proprietario di casa

Il proprietario di uno stabile in via Massa, Giuseppe Parma fu Antonio, nato a Sgurgola Marsicana il 1. giugno 1868 ed abitante al n. 21 della stessa via, non contento di quello che ricavava dall'affitto, aveva escogitato altri mezzi per arrotondare il suo già lauto bilancio. Quindi, nel corrente anno, stipulò contratti di affitto per due appartamenti, facendosi pagare ingenti somme, oltre la pigione anticipata dell'anno, mentre sapeva che per atti giudiziari iniziati fin dal 1922, non aveva più libera la disponibilità dello stabile. Così si fece consegnare da certo Filippo Pizzini, la somma di lire 3000 e da Luigi Loffredi fu Francesco quella più rilevante di L. 5000. Non ancora soddisfatto, il 10 marzo u. s. cedette il diritto di appoggio di un muro sullo stabile in parola a certo Carmine Panfili di Berardo, truffandolo della somma di L. 1000.

Questa mane, finalmente, la serie delle truffe è terminata per merito del commissario di Porta Maggiore, cav. Panunzi, il quale ha disposto per il suo arresto, che venne eseguito dagli agenti specializzati del Commissariato stesso.

Congresso della Federazione degli Ordini dei Medici

Ieri, nella Sede dell'Ordine dei Medici di Roma, è stato inaugurato il Congresso della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici presieduta da un uomo amato da tutti e che ha saputo pensare agli interessi morali ed economici delle diverse classi mediche indistintamente, dal prof. Silvagni di Bologna, uno dei primi allievi di Murri.

L'assemblea, numerosissima, ascoltò con religione l'importante relazione del Presidente che alla fine ebbe unanime consenso.

Quindi s'iniziò la discussione sul grave problema che travaglia oggi la classe sanitaria, ossia se conservare o non la massima organizzazione medica nazionale, dinanzi al sorgere dei Sindacati Medici.

Stamane, dopo animata discussione, l'assemblea ha approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

I sottoscritti rappresentanti degli Ordini dei Medici, udita la relazione morale del Presidente, approvano e plaudano all'opera fin qui svolta;

presa però in esame la situazione attuale delle Associazioni mediche;

considerate le mutate condizioni del Paese, riflettentisi anche sulla classe medica;

propongono la seguente modificazione di Statuto:

« E' nominata una Commissione, composta di 7 membri con i poteri del Consiglio Federale, allo scopo d'introdurre nello Statuto Federale quelle modificazioni che valgano a determinare quale sarà l'avvenire della Federazione ».

I giornalisti a Formia

Ieri mattina i rappresentanti dei quotidiani di Roma si sono recati a Formia dove i cooperatori della Rosetta hanno inaugurato un loro ristorante nel Grand Hotel Formia.

Alla gita hanno partecipato parecchie notabilità di Roma e della provincia tra cui l'on. Attilio Susi, il comm. prof. Orrei, il comm. Laurenti, il sottoprefetto marchese Belli, il generale Borrelli, il capitano di fregata Stallo comandante del «Prestinari» i capitani di corvetta Grane e Culiolo comandanti del «La Farina» e del «Montanari», il comm. Cioffi, il comm. Levi, il comm. Giuseppe Paone e numerosissimi altri invitati.

Parlarono il presidente della cooperativa cav. Alfredo Appetiti, il prof. Orrei, il maggiore Santuri, l'on. Susi, il sottoprefetto marchese Belli e il comm. Paone.

I gitanti furono infine invitati a visitare un superbo gruppo di villini costruito dalla cooperativa « Vitus » di cui è presidente il comm. Giuseppe Paone.

Un chilogrammo di saccarina

Siamo in via del Pellegrino, in quella conosciuta zona grigia della nostra Metropoli ove fioriscono i germi della malavita.

Quivi, il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Lo Monaco della stazione Monti e gli specializzati Ugo Jannelli e Giovanni Mazzani, del commissariato dei Monti, hanno fermato i pregiudicati Costantino Garbini, fu Giacomo, di anni 29, romano; Bruno Conti, d'ignoti, di anni 26, nato a Siena, entrambi abitanti all'Arco di S. Margherita.

La preda fu buona, perchè i due amiconi furono trovati in possesso di un bel chilogrammo di saccarina.

Notate questo:

Il « saggio » del maestro De Rubertis a Santa Cecilia. — Ha avuto luogo a Santa Cecilia il saggio degli allievi del maestro De Rubertis. Il saggio è riuscito una nuova affermazione di questo giovane maestro della scuola napoletana: Ottimo il tocco, agilità e tecnica impeccabile, buona interpretazione sono le doti principali della scuola.

Ricordiamo la sig.na Gabrici Luciana, Palumbo Rosa, Vasci Emanuela, che ha suonato con molto sentimento bene promettendo Rimes Teresita, una vera artista e i giovani d'Ottavi Augusto e l'ottimo Sannino Gennaro. Fra i presenti notammo il prof. Respighi, direttore dell'Accademia, il v. Direttore maestro Setaccioli ed il Corpo insegnante quasi al completo. Gli Accademici: conti Paolo ed Emilio Blumenstil, prof. Colatti, prof. Montefiore, il cav. Museo della P. I., Carlo Zecchi, il critico Bonaccorsi e molte altre notabilità del mondo musicale.

Al Lyceum. — Mercoledì 30 corr., alle ore 17 il generale Marioni terrà una conferenza sul tema: « I pipistrelli e la malaria ».

Resta fissata la data di sabato tre maggio alle ore 21 per l'inaugurazione della sede (palazzo ex Marignoli) dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana inaugurazione che si svolgerà con l'annunziato ricevimento alle Autorità. Si rammenta, che tutti i soci dovranno munirsi indistintamente di una tessera speciale di riconoscimento non essendo valide per detta occasione le tessere usuali. Tale tessera dovrà ritirarsi non oltre il 30 aprile corrente.

Il Pio Sodalizio dei Piceni concede sussidi ad artigiani e contadini marchigiani che frequentano scuole festive, serali ed operaie. Le domande si accetteranno fino al 15 maggio p. v. che dovranno essere presentate coi documenti alla Segreteria del Sodalizio in Via Campo Marzio N. 24, presso la quale potranno chiedersi tutte le informazioni necessarie.

UDIENZA POMERIDIANA

Le vicende giudiziarie di un Commissario di P. S.

I nostri lettori ricorderanno le vicende giudiziarie del Commissario di P. S. signor Mangiulli Salvatore che, inviato in missione ad Udine, durante la guerra, per la repressione dello spionaggio, aveva denunciato quale emissario dell'Austria tal Grablovitz Raimondo e dopo una condanna a 10 anni per spionaggio riportata da costui, era stato egli stesso accusato di calunnia.

Il giudizio ha avuto ugualmente luogo in Udine. Energiche proteste durante il dibattimento e dopo furono sollevate dai difensori del Maggiulli ed esse culminarono in un elaborato ricorso per Cassazione. La Corte Suprema trovò legittime tali proteste e dopo ampia ed elevata discussione annullò la sentenza della Corte di Assise di Udine rinviando la causa per nuovo esame a quella di Milano, su conforme requisitoria del Procuratore generale.

Presidente gr. uff. Bianchi — Procuratore generale comm. Fano — Relatore comm. Facchinetti.

Gli avvenimenti sportivi

Le corse ai Parioli

Sikandra vince il premio Albano

Con tempo e terreno buono si è svolta ieri ai Parioli la penultima domenica di corse. Ecco i risultati:

PREMIO GAVIGNANO: L. 6000, m. 1600. — 1. *Caino* (60 1/2-Andor) di Razza Villa Verde; 2. *Stella* (51); 3. *Fridolina* (60 1/2). — Una lunghezza, una lunghezza.

Totalizzatore: 10.

I commissari multano di L. 200 il fantino Volpi per disobbedienza agli ordini dello « start ».

PREMIO APPENNINO (vendere): L. 6000, m. 1400. — 1. *Rossana* (43-Rossini) di Scuderia Olona; 2. *Est Eriz* (52 1/2); 3. *Danuvius* (59); 4. *Ritolino* (58 1/2). — Una lunghezza, tre lunghezze.

Totalizzatore: 11, 7.50, 11.50.

Rossana invenduta. I commissari multano di L. 100 il sig. Mario Osta per aver fatto portare colori differenti da quelli dichiarati.

PREMIO TREVI: L. 6000; m. 2100. — 1. *Partenope* (46-Bassetti) del cav. Ruggero; 2. *Toria* (49); 3. *Feriosa*; 4. *Don Carlos* (50). — Due lunghezze, una incollatura.

Totalizzatore: 11.50, 7, 6.50.

PREMIO OSTIA (vendere): L. 6000, m. 800. — 1. *Pontiac* (54-Andor) di Razza Villa Verde; 2. *Guidaiolta* (54); 3. *Gregoriano* (56). — Una lunghezza, tre lunghezze.

N. p.: *Liliana* (54); *Manciano* (54).

Totalizzatore: 12.50, 6, 6.50.

PREMIO ALBANO (hand. disc.): L. 25.000, m. 2100. — 1. *Sikandra* (57-1/2 Benson) di Guazzone; 2. *Dominio* (51 1/2); 3. *Fromelles* (56). — Due lunghezze, tre lunghezze.

N. p.: *Vodice* (55 1/2); *Claudistium* (52); *Gregorovius* (44 1/2); *Heinrich geh* (49 1/2).

Totalizzatore: 14, 7.50, 10.50, 6.50.

PREMIO TAGLIACOZZO (vendere): Lire 6000, m. 1600. — 1. *Rodin* (53 1/2-Rossini) di Scuderia Olona; 2. *Peaucina* (55 1/2); 3. *Gallicus* (59). — Una lunghezza, una lunghezza e mezza.

N. p.: *Vieux Tigre* (59); *Kaballa* (41); *Etra* (55 1/2); *Lampeo* (50); *Marisus* (54).

Totalizzatore: 17.50, 7.50, 7, 8.

Rodin ricomperato per L. 16.200. I commissari multano di L. 100 il fantino Benson per disobbedienza agli ordini dello « starter ».

PREMIO CECCANO: L. 6000, m. 1200. — 1. *Ramnete* (62-Ciciani) del ten. Filipponi; 2. *Verbena* (61); 3. *Donna Magda* (59). — Una incollatura, due lunghezze.

N. p.: *Epomeus* (49), *Villa d'Este* (59), *Ocriculum* (56), *Barattino* (52), *Desiderata* (48).

Totalizzatore: 24, 10, 11, 20.50.

Moretti vince a Milano

Ieri al Velodromo si sono svolte due gare con l'intervento di corridori stranieri.

Il premio Polledri internazionale di velocità, su tre prove, ha dato il seguente risultato: 1. Moretti con punti quattro, secondo Kauffmann, svizzero, con punti due, terzo Mori.

Il gran premio Darragon per « stayers » è stato vinto da Bergamini. Si è classificato secondo Sères (francese), terzo Lavalade e quarto Croce.

"Archippe„ vince il premio tre anni

MILANO, 28. — All'Ippodromo di San Siro si è corso ieri il premio dei tre anni di L. 50.000 su metri 1600. Vi hanno preso parte tutti i nove cavalli iscritti. E' giunto 1.o *Archippe*, di Razza Padana; 2. *Danchis*, ad una corta testa; 3. *Stella d'Italia*, a tre lunghezze e mezzo.

Il totalizzatore ha pagato L. 11; 6; 8,50; 7,50.

AUTOMOBILISMO

Werner vince la Coppa Florio

Il ritiro di Bordino - Nazzaro ribalta

GERDA, 28. — Ieri sul piccolo circuito delle Madonie di chilometri centootto si iniziarono le due corse automobilistiche, aperte, internazionali, indette dall'« Automobil Club » di Sicilia per la quindicesima targa e per la settima Coppa Florio.

Per la targa la corsa ha luogo su quattro giri, in totale quattrocentotrentadue chilometri, mentre che per la Coppa dovranno essere compiuti cinque giri, in totale cinquecentoquaranta chilometri di strada variata con notevoli dislivelli e numerosi tourniquets.

Il circuito iniziante a Gerda, sale gradatamente a Caltavuturo a metri seicentoquaranta fino a Polizzi, ove raggiunge la altezza di novecentonove metri, degradando poi per Collerano metri cinquecentosessanta, Campofelice metri cinquanta, per ritornare al traguardo di partenza. La corsa assume quest'anno maggiore importanza, perchè per la prima volta nella stessa giornata vengono disputate Targa e Coppa ed anche per il numero considerevole di vetture appartenenti alle più importanti Case d'Italia e dell'estero, di quattro nazioni.

Per la Coppa sono inscritti: per l'Italia quattro vetture Alfa Romeo, tre vetture ognuna per le Case Fiat, Itala e Spa ed una vettura per le Ceirano e Nazzaro.

Per la Francia tre vetture: Peugeot, due Ballot, ed una Hispano Suiza.

Per la Germania: quattro Aga, tre Mercedes e tre Steyger.

Per l'Austria tre Steyr ed una Amilcar.

La Coppa Challenge, istituita dal cav. Florio, diviene quest'anno proprietà definitiva del costruttore che l'avrà guadagnata il maggior numero di volte. Le vetture inscritte che al quarto giro avranno finito la corsa per la Targa, resteranno in gara ancora per un quinto giro, per l'assegnazione della Coppa.

Per la Targa, oltre tutte le vetture inscritte per la Coppa, concorrono altre cinque vetture, di cui tre Fast, una Bianchi ed una tedesca Mercedes.

Il tempo massimo per la classifica della Targa è di un'ora in più del tempo impiegato dal primo classificato della rispettiva categoria, con un massimo di nove ore. Per la Coppa il tempo massimo è invece di dieci ore.

Fin dalle prime ore del mattino l'animazione è grandissima e da Palermo e dai paesi vicini con ogni mezzo di locomozione, specialmente con automobili e con treni speciali, un'enorme folla si riversa sul campo delle corse, specialmente invadendo i pressi del traguardo ed occupando le ampie tribune, rifatte quest'anno in cemento armato, e che occupano una magnifica posizione, donde è possibile seguire i corridori nelle ultime fasi della lotta.

Il tempo splendido ha agevolato l'intervento sul campo della corsa.

Intervengono molto ossequiati, il Duca di Spoleto ed il Duca delle Puglie, tutte le autorità cittadine, moltissimi sportmens, giornalisti, specialmente della stampa sportiva italiana ed estera, grandissimo numero di forestieri attualmente in Palermo ed uno stuolo di eleganti signore in toilettes primaverili.

Alle ore sette precise cominciano le partenze, secondo il sorteggio già avvenuto. Partono successivamente trentacinque vetture per la Coppa, con distanza di due minuti da una vettura all'altra.

Si sono ritirati: Beria d'Argentina su « Spa »; Salamano su « Fiat », Conelli su « Spa ».

Espletate le partenze per la Coppa seguono, sempre alla distanza di due minuti le partenze delle altre sei vetture concorrenti per la Targa.

La corsa ha avuto delle fasi emozionanti.

Nazzaro su « Fiat » che all'inizio del quinto giro ha sostituito Bordino, perchè colpito da lieve insolazione, ha ribaltato a 500 metri dal traguardo di partenza riportando lievi contusioni.

Wagner su « Alfa », nel rientrare al traguardo, dopo aver compiuto il quinto giro, ha investito il soldato dell'85.o fanteria Marziliano Matteo che ha riportato contusioni multiple e commozione spinale ed è stato ricoverato all'ospedale in grave stato.

Ecco il risultato definitivo della Corsa al termine dei cinque giri:

1. Werner su « Mercedes » in ore 8.17'13''; Masetti su « Alfa » in ore 8.26'3''; 3. Campari su « Alfa » in ore 8.29'21''; 4. Boillot su « Peugeot » in ore 8.30'11''; 5. Dubonnet su « Hispano Suiza » in ore 8.36'18''; 6. Butzler su « Steyr » in ore 8.36'23''; 7. Foresti su « Peugeot » in ore 8.39'40''; 8. Wagner su « Alfa » in ore 8.39'44''; 9. Lautenschlager su « Mercedes » in ore 9.0'16''; 10. Brilli Peri su « Steyr » in ore 9.3'6''; 11. Maserati su « Diatto » in ore 9.4'2''; 12. Daurvergne su « Peugeot » in ore 9.7'55''; 13. Nebauer su « Mercedes » in ore 9.30'29''; 14. Scholl su « Aga » in ore 9.35'22''; 15. Gamboni su « Amilcar » in ore 10.0'51''.

Il vincitore è stato vivamente applaudito e assai festeggiato.

La Coppa Florio, che si disputava oggi per la settima volta, non è stata definitivamente attribuita ad alcuna casa costruttrice non avendo quest'anno riportato la vittoria una casa già classificatasi prima in una delle precedenti dispute.

I risultati della targa Florio (4 giri) sono stati i seguenti:

1. Werner (Mercedes) in 6 ore 32'37''; 2. Masetti (Alfa-Romeo); 3. Ascari (Alfa-Romeo); 4. Bordino (Fiat); 5. Campari (Alfa-Romeo); 6. Boillot (Peugeot).

BOXE

Clement nuovo campione d'Europa

BERNA, 28.

Il campione svizzero Clement ha conquistato il campionato europeo dei pesi mediomassimi battendo il francese Bonnel ai punti in 12 rounds.

CICLISMO

Girardengo vince il giro del Piemonte

TORINO, 28. — Si è svolto ieri il giro ciclistico del Piemonte. L'arrivo è avvenuto al motovelodromo gremitissimo di pubblico. Alle ore 17 precise è giunto un gruppo di corridori composto da Aimo, Girardengo e Gay, guidato da quest'ultimo.

Al suono della campana annunciante l'ultimo giro di pista Girardengo con volata progressiva passa in testa e si aggiudica il primo posto. Seguono: secondo Gay, terzo Aimo Bartolomeo, quarto Gremo, quinto Arduino, sesto Ferrari Libero.

LA CORSA CICLISTICA TOLONE-NIZZA (km. 135) è stata vinta da Binda. Secondo si è classificato Ducesler.

L'italiano Di Lazzaro si è classificato decimo.

Avevano preso il via 150 corridori.

61 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 61

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

Tutta la sua commiserazione andava a quella pura fanciulla che, tra poco, sarebbe venuta a conoscere che l'uomo che amava, che colui al quale stava per essere unita, non era che un miserabile e volgare assassino.

Frattanto Vergenne, ringraziando con un breve cenno del capo il vice brigadiere, si era affrettatamente avvicinato a Cecilia e a sua madre.

— Mia cara, — fece, chinandosi verso la giovane donna — quei signori che vedete laggiù vengono a cercarmi da parte di un mio amico che si trova, sembra, agli estremi momenti della sua vita. Egli desidera ardentemente vedermi, e sebbene mi dispiaccia assai lasciarvi in un simile momento, non posso tuttavia dispensarmi di rispondere al suo invito. Raggiungete dunque gli invitati; tra una mezz'ora sarò di ritorno.

— Come volete — mormorò Cecilia interdetta.

Rapidamente Maurizio sfiorò la sua fronte con un bacio; poi, vincendo la profonda emozione da cui si sentiva invaso, raggiunse i poliziotti.

— Sono a vostra disposizione, signori. Ma facciamo presto per carità!

— Noi non chiediamo di meglio.

Un « taxi » attendeva davanti la portina della sacrestia; i quattro uomini vi salirono, e dopo che Barbier ebbe dato lo indirizzo allo « chauffeur » la vettura filò rapidamente lungo il « boulevard », quasi deserto e coperto di neve.

L'odio implacabile di una donna aveva colpito Vergenne in piena felicità...

IV.

Il crollo

Durante il breve tempo che il « taxi » si mise a percorrere la distanza che separava la chiesa di Sant'Agostino dal Palazzo di Giustizia, Maurizio Vergenne tentò di ottenere qualche chiarimento dai suoi angeli custodi sui moventi che avevano potuto indurre la giustizia a prendere nei suoi riguardi una misura così inattesa.

Ma egli cozzò contro il silenzio più ostinato.

Gli agenti lo avevano in mano, il resto contava poco; riguardava il giudice istruttore.

Comprendendo che non sarebbe riuscito a ottener nulla, Maurizio rimase nel suo cantuccio e lì, col mento nella mano, gli occhi semichiusi, tentò di riordinare le sue idee.

Perchè lo avevano arrestato?

Di che era accusato?

Domande alle quali il disgraziato non sapeva rispondere.

Nulla egli scorgeva nella vita che potesse giustificare il suo arresto.

Dapprima aveva pensato ad un errore poi, riflettendovi, la cosa gli era parsa impossibile perchè gli agenti avevano agito in seguito ad un regolare mandato di cattura del giudice istruttore, il quale a sua volta doveva avere agito con coscienza di causa.

Supporre un errore di persona era anche inammissibile. I poliziotti l'avevano chiamato per nome e il loro capo aveva dichiarato che dopo averlo cercato in casa s'erano indirizzati verso la chiesa.

Era proprio lui il ricercato.

Ma perchè, perchè?

Ecco ciò che il povero Maurizio non poteva indovinare ed egli si irritava di quella sua impotenza, specie contro il magistrato che era in fondo al suo ufficio, impassibile.

Poi, il pensiero di Vergenne andava a Cecilia, alla sua dolce, alla sua tenera fidanzata.

Aveva fatto bene a nasconderle la verità, perchè, diversamente, se ne sarebbe disperata.

Infatti, ella già doveva inquietarsi, domandarsi le ragioni di quella partenza inesplicabile.

Una vettura, arrestatasi nel cortile interno del palazzo, strappò Maurizio alle sue dolorose riflessioni.

Il brigadiere Barbier, scendendo, si rivolgeva verso il detenuto, invitandolo a seguirlo.

— Venga, signore.

— Maurizio non se lo fece ripetere due volte mormorando con un sibilo:

— Infine, voglio sapere.

In mezzo a due agenti, il giovane salì le scale, percorse i corridoi e, raggiunto uno stanzino dai muri dipinti in giallo, fu fatto fermare.

Da una parte s'allineavano dei banchi di legno verniciato.

— Aspettatemi — mormorò Barbier, rivoltò agli agenti.

E disparve in una delle porte che lì si aprivano.

Maurizio s'era lasciato cadere silenziosamente sul banco più vicino

Dopo qualche minuto Barbier riapparve:

— Siete atteso, signore

Maurizio, con la fronte corrugata, entrò a passo svelto nell'ufficio che gli era stato indicato.

Era una comoda stanza di lavoro.

Una cancellata, elevata fino ad altezza d'appoggio, la tagliava a metà; oltre quella, due uomini stavano seduti a uno scrittoio, uno di fronte all'altro.

Erano M. Baudoin e il cancelliere Laurent.

— Ah! signore, mi direte che cosa significa tutto ciò e con che diritto mi avete fatto arrestare! — esclamò Maurizio, volgendo verso il magistrato un viso pallido di collera. Vi avverto che io non sono affatto disposto a sopportare con pazienza i vostri arbitrii.

Il giudice istruttore lasciò tranquillamente passare quella esplosione di furore, che s'aspettava del resto. Poi:

— Signore — si contentò di rispondere con calma — dovete pensare che non ho preso simile decisione alla leggera. Se vi ho fatto arrestare è perchè il dovere me lo comandava. Dunque, calmatevi, vi prego, e declinate le vostre generalità.

Quelle parole che rivelavano una certa gravità, furono per Maurizio come una gran doccia fredda.

— Io non ci capisco niente — mormorò il disgraziato passandosi una mano ardente sulla fronte.

— Nome, cognome, professione? — riprendeva M. Baudoin, impassibile.

Macchinalmente, Maurizio obbedì, poi, voltosi al magistrato mentre il cancelliere scriveva, domandò:

— Ma, insomma, signore, mi vorreste dire di che cosa sono accusato? I vostri agenti hanno rifiutato di rispondermi. Spero che mi direte subito il motivo del mio arresto!

— Certo, signore! — fece il giudice.

Nondimeno, egli si taceva, esaminando con attenzione il detenuto il quale, a poco a poco, finiva per essere a disagio sotto lo sguardo scrutatore di quelle lenti.

— Sì — pensava Baudoin — è proprio un violento, un impulsivo. Le lettere che ho sequestrate dalla De Bermount me lo rivelavano nel suo preciso carattere; debole, abituato a non subire nessuna contrarietà. Ordinariamente questi tipi sono degli agnelli, ma quando s'arrabbiano!...

Maurizio, le cui mani battevano nervosamente la sbarra d'appoggio, riprendeva:

— Ebbene, signore, io voglio udire le ragioni.

— Ma proprio non lo sapete? — fece Baudoin, girando la risposta.

— Mi pare d'avervi detto, signore, che io non riesco a capire quello che mi succede — replicò seccamente Vergenne.

— Sia! In ogni caso voglio far luce per voi in questo mistero. La legge vuole che ogni incolpato sia messo al corrente di quanto pesa su di lui. Non è dunque un interrogatorio che vi faccio subire, ve lo avverto prima.

— Ve ne prego, signore, finiamola — interruppe lo sposo di Cecilia.

— Non domando di meglio!

E, ficcando lo sguardo in fondo alle pupille del giovane, il giudice, spiccando le parole, pronunciò con voce netta.

— Siete accusato d'avere, la notte passata, verso l'una, assassinato la baronessa De Bermont, vostra amante.

Ma invece di scattare in piedi come Baudoin s'aspettava, il disgraziato restò immobile, fissando sul suo interlocutore uno sguardo atono, quasi ebete. Si sarebbe detto che non avesse capito. Ed era press'a poco così.

Maurizio aveva inteso delle terribili parole risuonare fino al suo cervello, ma il suo stupore era tale che non trovava nulla da dire. Ma quell'istante passò:

— Mi par di sognare, io sono vittima di un incubo — pensò l'infelice. Il giudice non ha potuto dirmi una cosa simile!

Con la fronte tra le mani, Maurizio si sforzava di ritrovare un po' di calma, di riafferrare la ragione che gli sfuggiva.

— Signore — fece finalmente — non posso credere alle parole che mi avete detto.

Baudoin sorrise finemente.

— Questo è affar vostro: ora sapete di che si tratta.

— Così, M.me De Bermont è stata assassinata la notte scorsa, e accusate me d'averla uccisa?...

— Non sono io, ma è stata la baronessa, stessa prima di spirare, che vi ha denunciato alla giustizia.

— La baronessa mi ha denunciato? — si domandava Maurizio sentendosi diventare quasi pazzo.

— Certo, l'accusa di lei è stata formale.

— Ma è assurdo, non regge. All'una di stanotte ero in casa mia. Mettetemi a confronto con la baronessa; ella non può sostenere simile cosa!

Maurizio parlava, parlava senza saper ciò che dicesse, confusamente.

— Ahimè! è impossibile. La baronessa non si ritratterà perchè è morta stamane, alle otto.

— Morta! ella è morta! — esclamò Vergenne, indietreggiando d'un passo.

— Sì, signore, la vostra vittima ha cessato di soffrire — pronunciò il giudice lentamente.

(Continua)

Ultime notizie e informazioni

Il gen. Di Giorgio nuovo Ministro della Guerra

Le dimissioni del Ministro Diaz per ragioni di salute

Il Ministro della Guerra Generale Diaz ha diretto al Presidente del Consiglio on. Mussolini, la seguente lettera:

« *Caro ed illustre Presidente,*

« Come più volte ho dovuto accennarle, le mie condizioni di salute, già fortemente provate dalle vicende della vita di guerra, e non buone quando assunsi la carica di Ministro, si sono andate man mano aggravando, così da non più consentirmi di adeguatamente corrispondere a quella intensità di lavoro che le indeclinabili esigenze del servizio e la mia coscienza mi impongono, ed alla quale, fin che ho potuto, ho dedicato tutte le mie energie e tutta la mia attività.

Per contro, gli alti interessi che mi sono stati fino ad ora affidati esigono assidua ed energica continuità di applicazione per quell'avvenire che il nostro Paese merita ed attende. E nulla deve rallentare il ritmo dell'opera alacre e fattiva che il Governo svolge nella sua armonica unità sotto la guida illuminata e ferma della E. V.

Un profondo senso del dovere perciò mi spinge, per i detti motivi, a pregare l'E. V. di voler sottoporre tale situazione alla Maestà del Re, onde, nella Sua alta benevolenza, si degni dispensarmi dall'attuale mia carica di Ministro della Guerra.

Nell'animo mio resta la fierezza di aver cooperato all'alba del patriottico nostro rinnovamento, di averne veduta la solenne affermazione e di aver trovato nell'E. V. costante interessamento a favore dell'Esercito, risorto a nuova vita e fiducioso nelle cure del Governo e nell'affetto della Nazione.

All'E. V. io esprimo tutta la mia gratitudine per la fiducia sempre dimostratami e per l'appoggio che volle darmi in ogni occasione. E se dal necessario riposo io ritrarrò quel giovamento che spero, ascriverò a mio onore e fortuna il porre ancora, e fin che le forze durano, l'opera mia a servizio del nostro Augusto Sovrano ed a disposizione dell'Esercito e del Paese.

Voglia l'E. V. accogliere in questa circostanza, per me non lieta, la espressione vivissima dei miei sentimenti di costante, cordiale ed affettuosa devozione.

Roma, 24 aprile 1924.

Generale *Diaz* ».

Il Presidente del Consiglio ha così risposto a S. E. Diaz:

« *Caro ed illustre Generale,*

La lettera colla quale Ella mi rassegna le dimissioni da Ministro della Guerra, mi ha profondamente rattristato. Sono passati diciotto mesi dal giorno in cui io La pregai di partecipare al Governo per rappresentarvi — in maniera che non si poteva più nobile e degna — l'Italia di Vittorio Veneto e, durante questo tempo, l'ammirazione che io nutriva per Lei, caro Generale, si è tramutata in un sentimento di grande devota amicizia.

Ciò rende particolarmente penoso per me accettare le Sue dimissioni, anche se dettate, come sono, da ragioni di forza maggiore.

Credo di interpretare il pensiero unanime del Governo, e il sentimento non meno unanime del Popolo italiano e specialmente del popolo che fu combattente durante la grande guerra vittoriosa, se io Le porgo, Illustre e caro Generale, azioni di gratitudine per tutto ciò che Ella ha fatto nei primi diciotto mesi del mio Governo. Ella risolse, col prestigio del suo passato e colla sua azione concreta, una crisi morale ed avviò l'Esercito — verso il quale devono sempre essere dirette le vigili cure della Nazione e del Governo — a una rinnovata potenza.

Tutto ciò sarà continuato: in questa certezza, Ella troverà, Illustre Generale, alto motivo di compiacimento.

Voglia, La prego, gradire i miei auguri più fervidi e credere ai sensi della mia immutabile amicizia.

Roma, 28 aprile 1924.

Suo *Mussolini* ».

Il Presidente del Consiglio ha proposto a S. M. il Re la nomina a nuovo Ministro della Guerra del Generale di Corpo d'Armata on. Antonino Di Giorgio deputato al Parlamento, e S. M. il Re ha accettato.

In conseguenza il Sottosegretario di Stato alla Guerra on. Bonardi si è recato dal Presidente del Consiglio per mettere a disposizione di lui il suo portafoglio. Il Presidente che ha ricevuto molto cordialmente il Sottosegretario si è riservato di deliberare.

A Montecitorio

Una piccola novità nello squallore montecitoriale di questi giorni: il ritorno dalla Russia dell'on. Bombacci.

I giornalisti presenti hanno, naturalmente, circondato l'ex deputato comunista assalendolo con un fuoco di fila di domande.

Ma Nicolino Bombacci non ha detto nulla di nuovo nè di interessante.

Ha dichiarato che è tornato mondo da ogni peccato, poichè l'Esecutivo lo ha assolto, e che tutte le interviste che gli si sono attribuite da qualche giornalista italiano sono assolutamente false: ha aggiunto che in Russia l'organizzazione delle nuove energie sorte dalla rivoluzione procede sempre meglio e che l'on. Misiano è a capo d'un'organizzazione apolitica governativa per soccorrere gli affamati di tutto il mondo...

Da ultimo Bombacci ha detto che riprenderà la sua attività di giornalista...

I giornalisti lo preferivano deputato; i resocontisti parlamentari, in ispecie, lo rimpiangeranno...

Bombacci, oratore, forniva spesso l'occasione per ottimi spunti di colore...

Il Direttorio fascista

I congressi provinciali - Ispettori e commissarii.

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

Nei giorni di venerdì, sabato e domenica il direttorio nazionale del Partito nazionale fascista, ha continuato le sue riunioni plenarie allo scopo di gettare le basi generali del lavoro da svolgere e di esaminare particolarmente la situazione di ciascuna Federazione provinciale. Erano presenti il comm. Cesare Rossi, Roberto Forges-Davanzati, il comm. Giovanni Marinelli, Alessandro Melchiori e assisteva l'on. Maurizio Maraviglia capo dell'Ufficio propaganda.

E' stato deciso di inviare una circolare alle Federazioni provinciali con la quale si ribadiscono e si sviluppano i concetti svolti nel saluto ai fascisti, si dànno le modalità per i prossimi congressi provinciali per la sostituzione di tutti i segretari provinciali eletti deputati, in obbedienza alla deliberazione del Gran Consiglio, massimo organo fascista. Si è stabilito di convocare a Roma a turno tutti i direttorii federali, secondo ragioni di opportunità locale e di ordine generale.

Il Direttorio ha fornito all'on. Starace, incaricato della inchiesta sulla situazione creatasi a Torino le opportune istruzioni, ed ha deliberato di inviare l'ispettore dott. Nicolò Castellino a Imperia rimanendo così confermato — secondo la deliberazione del Gran Consiglio — che gli ispettori nominati dal Direttorio abbiano, caso per caso, indicati gli incarichi da assolvere stabilendo in linea di massima che essi agiscono nelle regioni nelle quali non hanno normalmente cariche o funzioni speciali. Il direttorio ha considerato la situazione di Reggio Calabria in relazione all'opera affidata al commissario Accinni, al quale sono stati riconfermati i pieni poteri per la sistemazione del fascismo in provincia. E altrettanto ha deliberato per la riconferma dei pieni poteri al prof. Guerri commissario per la città di Parma.

Poichè la Federazione provinciale di Treviso ha domandato una indagine sulla situazione locale, è stato incaricato l'avv. Pevenelli, vice-segretario del fascio di Milano, di assolvere tale compito.

Una Conferenza del generale Vernè

Ieri, dinanzi a una eletta radunanza di ufficiali della Milizia e dell'Esercito il generale Vernè, sottocapo di S. M., al comando generale — nella sala gentilmente concessa dal Sindacato Provinciale commercianti in Piazza S. Luigi dei Francesi, 34 — ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema: « La colonizzazione della Libia e la Milizia Volontaria », affrontando con rara perizia e profonda coltura delle cose coloniali lo scottante problema agrario d'oltremare. Dopo un alato preludio, addentrandosi nell'argomento, ha esposto alcuni progetti di coltivazione terriera di grande praticità, segnalando la necessità inderogabile di interessare i grandi capitalisti al problema stesso.

La dotta conferenza, che sarebbe quanto mai opportuno volgarizzare su vastissima scala, riscosse il consenso e l'ovazione unanime degl'intervenuti fra i quali notammo: il Comandante della X zona generale Varini, il generale Ragioni e Angiolini, i consoli Auro d'Alba, Troili, Candelori, Baratelli, Talice, Masse, De Plato, ecc.

Una lettera del sen. Orlando

sul giuoco d'azzardo

Dal sen. Salvatore Orlando riceviamo la seguente lettera:

Roma 25 aprile 1924.

Preg.mo sig Direttore,

Mi associo pienamente alle giuste considerazioni di codesto giornale contro il riconoscimento ufficiale del giuoco di azzardo. Nel momento in cui si deve ricostruire l'Italia, non solo materialmente ma anche moralmente, e si deve plasmare lo spirito della generazione venuta dopo la guerra, al pensiero che col lavoro, solo col lavoro, può farsi quell'Italia più grande e più forte che la storia ci prepara e verso cui ci sospinge l'opera e l'azione del governo, noi metteremo accanto a questa adolescenza e a sua portata di mano, una scuola riconosciuta e tesserata la quale, le insegni che, oltre il lavoro, vi è anche l'azzardo che può dare benessere e grandezza alla patria?

Da molti anni si fanno pressioni su tutti i governi succedutisi perchè si permettessero, per asserite necessità locali, i giuochi di azzardo, ma tutti hanno sempre resistito, e se talvolta governi deboli tollerarono, intervenne, l'anno scorso, la recisa, sana ed educatrice, parola dell'on. Presidente del Consiglio a farli ovunque cessare.

Dove furono i danni? Mai Viareggio, Montecatini, Salsomaggiore videro maggiore affluenza di gente accorrente ai bagni ed alle cure!

Sul vizio non si possono fare nè regolamenti, nè leggi. O lo si ammette o lo si respinge.

Vada il giuocatore, indurito o di mestiere, a giuocare dove vuole, e meglio lontano, ma non diamo ai nostri giovani il facile e vicino mezzo della loro corruzione e della loro rovina; non mettiamo vicino, o poco lontano, dai nostri porti e dalle nostre officine il giuoco che, con tutti i suoi allettamenti e richiami (e sappiamo quali), dica allo studente, al figlio di famiglia, ed al ricco; giuoca, mentre agli uomini dei porti e dell'officine, la patria dice: lavora.

Noi confidiamo perciò ancora sulla volontà del Presidente del Consiglio perchè, anche quest'anno come già l'anno scorso, salvi l'Italia da questo flagello.

Dev.mo *Salvatore Orlando.*

L'ordinamento amministrativo e contabile

nelle aziende di costruzione

Edito da F. Campitelli di Foligno è uscito in questi giorni un volume dal titolo: *L'ordinamento amministrativo e contabile nelle aziende di costruzione.*

Il libro è opera del dott. Morini Armando che ha già un chiaro nome nelle discipline economiche e giuridiche, e questo volume conferma il valore e la competenza dell'autore. Lungi da disquisizioni teoriche egli espone in forma chiara, agevola, sintetica la complessa struttura delle aziende in parola in modo da rendere la materia facilmente accessibile. Particolarmente interessante ed istruttiva è la parte relativa alle valutazioni patrimoniali, ai preventivi, alle analisi dei costi, alle forme di controllo, agli ammortamenti.

Anche il regime fiscale è trattato con competenza e pone il costruttore in condizioni di essere esonerato dall'opera del consulente, oggi necessaria per la interpretazione e applicazione della intricata materia tributaria.

Poichè le aziende di costruzione sono destinate a svolgere, specialmente nell'ora presente, un importante programma sociale che ha ripercussioni notevoli nel campo della produzione e del lavoro, il volume costituirà un apprezzata e diffusa guida per tutti coloro, e sono molti, che avranno interesse a consultarlo.

Masaryk in Italia

Benès verrà a maggio

VILLENEUVE (VAUD), 28.

(Ponzone.) *Il presidente Masaryk lascerà la Svizzera partendo di qui domattina, diretto a Genova, ove s'imbarcherà per andare a Napoli e quindi in Sicilia dove conta rimanere tutto maggio, a scopo di riposo e di cura.*

Egli considera il suo attuale viaggio in Italia come del tutto privato: però si ripromette di tornarvi in forma ufficiale il prossimo autunno, probabilmente in ottobre.

Benès invece verrà a Roma in maggio per conferire con l'on. Mussolini.

Un'intervista dell'on. Mussolini

con l'inviato del "Petit Parisien,,

PARIGI, 28.

Il *Petit Parisien* pubblica una intervista del suo inviato speciale a Roma con l'on. Mussolini.

Riferendosi innanzi tutto al rapporto degli Esperti, l'on. Mussolini ha dichiarato: « Ecco un documento molto serio, molto onesto e molto coscienzioso. Io sono certo che segnerà una tappa importante nella preparazione di una soluzione del problemi delle riparazioni e delle questioni che vi sono annesse. Ho constatato con soddisfazione che questo rapporto risponde in modo generale a quelle che sono state in tutti i tempi le mie idee nei riguardi delle riparazioni ».

Quanto alla situazione interna dell'Italia, il Presidente del Consiglio ha detto:

— Le ultime elezioni hanno restituito all'Italia un vero Parlamento. La vecchia Camera, eletta nel 1921, non aveva alcuna autorità non soltanto perchè essa non corrispondeva più, fin dal mese di ottobre 1922, alla situazione politica, ma perchè essa era completamente disgregata nell'opinione pubblica. Essa non era che brulicame di interessi del partito socialista e del partito popolare nella quale le correnti fresche e vigorose della nuova vita italiana non trovavano più il loro posto.

— Ma i partiti liberali che si sono poi alleati al fascismo — ha chiesto l'intervistatore — non avrebbero potuto difendere nel Parlamento le idee che essi difendevano ora con voi?

— I liberali — ha risposto l'on. Mussolini — erano impotenti; oggi la Camera italiana risponde nella sua composizione generale alle condizioni dei partiti. Quanto a me la considero come una espressione esatta delle tendenze politiche della Nazione e vedo in essa una collaboratrice per l'opera di restaurazione nazionale che ho intrapresa e che non è ancora incominciata.

— Quali misure intende prendere — ha domandato infine il giornalista — per far rientrare il Paese in una vita costituzionale e normale?

— La vita costituzionale dell'Italia — ha detto l'on. Mussolini — non è stata spezzata durante i miei 17 mesi di governo; non ho dunque nulla da ristabilire. Ho sempre agito rispettando le nostre leggi fondamentali. Ho domandato per l'esercizio dei pieni poteri il voto del Parlamento, ho abbandonato i pieni poteri appena essi spirarono; ho fatto le elezioni generali... ho fatto — ha replicato, scandendo le parole, il Presidente del Consiglio — le elezioni generali, lasciando una libertà assoluta agli uomini e ai partiti. Questa fiducia reciproca del Governo e del Parlamento e del Parlamento nel Governo, non poteva esistere ieri perchè il Parlamento era spiritualmente separato non soltanto dal Governo, ma dal Paese; questa fiducia è nata dalle elezioni. E' certo che ciò che i francesi chiamano la verità costituzionale, sarà domani più vivente in quanto non lo sia stato ieri. Considerato che un Paese raggiunga la sua più alta forma di educazione civica, allorquando tutti i partiti politici sentono che i loro interessi sono secondari di fronte agli interessi della Nazione e quindi disposti a scomparire se gli interessi della Nazione lo esigono. E' una idea che ho d'altronde formulato pubblicamente: « Periscano tutte le fazioni, anche quella fascista — ha concluso l'on. Mussolini — purchè l'Italia sia grande e rispettata ».

Morgan tratta con Barthou

per il prestito alla Germania

PARIGI, 28.

I signori John Pierpont Morgan e Harjes, banchieri americani, si sono recati sabato sera all'Hotel Astoria dove hanno avuto un colloquio con Barthou, presidente della Commissione delle Riparazioni, e con Sir John Bradbury, capo della Delegazione britannica, sulla possibilità di collocamento del prestito di 800 milioni da fare alla Germania, previsto dal progetto degli esperti.

Ieri sera Morgan è partito per Londra.

Secondo il « New York Herald », edizione continentale, Morgan avrebbe dichiarato che i finanzieri americani assumerebbero una parte importante del prestito di ottocento milioni di franchi-oro se gli Alleati si accordassero per l'esecuzione del piano dei periti.

Il colloquio di Theunis con Poincaré

Il Presidente del Consiglio belga Theunis ed il ministro degli esteri Hymans sono arrivati ieri sera a Parigi.

Essi avranno oggi l'annunziato colloquio con Poincaré che chiarirà il punto di vista franco-belga sulle riparazioni.

Ripartiranno stasera stessa.

Le due navi italiane sul Danubio

BELGRADO, 27.

Le navi italiane che compiono la crociera sul Danubio, la cannoniera « Giovannini » comandata dal capitano di corvetta Carlo Cattaneo e la torpediniera « N. 71 » comandata dal tenente di vascello Giacoppini, son passate, nel pomeriggio di ieri, da Belgrado ormeggiando a Semlino, lungo la banchina della marina jugoslava.

Ha porto il benvenuto il segretario della Legazione cav. De Sarno, il quale ha presentato al comandante la colonia italiana di cui la maggior parte era presente insieme a numeroso pubblico recatosi in gita a Semlino in occasione delle feste pasquali ortodosse.

Le due piccole navi hanno superato brillantemente, con manovra felice, la zona delle cataratte delle Porte di Ferro sebbene, data la piena, la corrente presentasse vorticosità molto maggiori del consueto.

Il comandante Cattaneo visiterà oggi l'ammiraglio-capo della marina jugoslava nonchè le altre autorità di Semlino. Appena rifornite di combustibile, le navi proseguiranno rapidamente, dovendo trovarsi il quattro maggio a Bratislau, per assistere alla posa della prima pietra del monumento al generale Stefanik e agli ufficiali aviatori italiani periti con lui.

La crociera si spingerà fino a Linz.

Al ritorno le due navi soggiorneranno presso i varii porti, visitando le colonie italiane cui porteranno il saluto della Patria e portando il saluto d'Italia a tutti i paesi bagnati dal Danubio.

Lo stato maggiore e l'equipaggio, nonostante le fatiche, sono pieni di allegria.

Le relazioni italo-greche

Un brindisi di De Facendis a Salonicco

SALONICCO, 28.

In onore delle rappresentanze italiane qui convenute in occasione della traslazione delle salme di ufficiali e soldati italiani è stato dato un banchetto al quale è intervenuto anche il Ministro della guerra ellenico.

L'Incaricato di affari italiano comm. De Facendis ha pronunziato un brindisi nel quale ha detto fra l'altro: Sono sicuro di interpretare fedelmente il pensiero del nostro governo dichiarando che il popolo italiano apprenderà questa magnifica manifestazione non solamente come il compimento di un pietoso dovere, ma come una prova della amicizia che oggi informa ed ispira i rapporti fra l'Italia e la Grecia e come un indice di quell'atmosfera di rinnovata fiducia che si va stabilendo fra i due popoli e i due governi, ciò che costituisce un sicuro affidamento per quell'intesa e quella collaborazione fra i due paesi quale è dettata dagli innegabili comuni interessi.

L'on. Nitti a Ginevra

BERNA, 28.

L'« Agenzia telegrafica svizzera » comunica che l'on Nitti è arrivato a Ginevra per visitare gli amici.

False accuse contro ufficiali italiani

deplorate dal governo austriaco

VIENNA, 28.

Qualche tempo addietro, durante un processo per contrabbando di armi dinanzi al tribunale di Vienna, un avvocato difensore ebbe a pronunciare frasi equivoche secondo le quali poteva intendersi che due ufficiali italiani, residenti per motivi di servizio a Vienna, avrebbero tratto profitto personale dalla vendita di armi fatta per conto del governo italiano.

La R. Legazione italiana a Vienna dichiarava immediatamente che tutte le operazioni finanziarie fatte da detti ufficiali relativamente alle armi erano state fatte per conto e per incarico del governo italiano che aveva incassato l'importo relativo.

Conseguentemente oggi un comunicato ufficiale austriaco, — pubblicato sui giornali viennesi — deplora che siano stati attacchi ingiustificati contro due ufficiali appartenenti all'esercito di una nazione amica che compivano unicamente il proprio dovere secondo le istruzioni ricevute dal loro Governo.

L'omaggio della Digione di Chambery

alle salme italiane che ritornano

DIGIONE, 21.

Una commovente cerimonia ha avuto luogo ieri in occasione della partenza per l'Italia delle salme di 257 ufficiali e soldati italiani esumati dai campi di battaglia, e che erano state riunite alla stazione in una cappella ardente. Hanno assistito alla partenza le rappresentanze di tutte le truppe della guarnigione, con alla testa il generale Vincendon, le autorità civili e militari la magistratura, il console d'Italia con una larga rappresentanza della Colonia italiana e le società degli ex-combattenti. La musica militare ha suonato l'Inno Reale italiano; quindi il vescovo di Digione, monsignor Landrieux ha impartito l'assoluzione ai feretri. Si è poscia formato un imponente corteo che al suono di marce funebri e degli inni italiano e francese ha accompagnato le salme alla Cattedrale, dove ha avuto luogo una solenne cerimonia in suffragio dei gloriosi caduti. Ricompostosi il corteo, le salme sono state di nuovo trasportate alla stazione donde sono partite stasera con treno speciale.

CHAMBERY, 21.

Nel pomeriggio alla stazione ferroviaria si è svolta una commovente cerimonia patriottica in occasione della partenza per l'Italia di varie salme di ufficiali e soldati italiani caduti eroicamente sul fronte francese. Vi hanno assistito, oltre a numerosa folla, il Prefetto, il generale Madelin che rappresentava il Ministro della Guerra francese, le autorità locali e parecchie personalità. Rendevano gli onori militari reparti di cacciatori alle Alpi.

Ha pronunciato un commovente discorso il marchese Costantino De Chateau-Neuf il quale ha ricordato il sacrificio compiuto dai figli della nobile Nazione in nome delle comuni idealità di giustizia e di Patria. Il treno recante i feretri è partito letteralmente coperto di fiori.

I negoziati per Mossul

COSTANTINOPOLI, 28.

I delegati turchi per i negoziati di Mossul, sono giunti sabato provenienti da Angora. Essi sperano che i negoziati si inizieranno verso il primo maggio.

Complicazioni nello scandalo dei petroli

Il fratello di Daugherty arrestato

PARIGI, 28.

I giornali hanno da Washington che il Senato ha prescritto l'arresto di Daugherty, fratello dell'ex-*attorney* generale, per aver rifiutato di rispondere alle domande durante l'inchiesta senatoriale sul Ministero della giustizia.

I naufraghi dell'"Urania,,

sbarcati a Boulogne

BOULOGNE, 28.

Il trasporto svedese «Noortelje» ha sbarcato qui l'equipaggio del piroscafo italiano «Urania» affondato il 22 corrente a 27 miglia da Ouessant.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermissimo.

Consol. 5 % 1916 Fine 97.50.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1305, 10, 02 — Credito Italiano 954, 55, 53 — Meridionali 586 — S.N.I.A. 304, 06 — Gas Roma 850 — Miniere Elba 90 — F.I.A.T. 487.

Cambi: Parigi 145 — Londra 98 — New York 22.35.

Stabilimento de LA TRIBUNA